

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

246^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 MARZO 1981

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente MORLINO

INDICE

ACCADEMIA DEI LINCEI

Trasmissione di relazione Pag 13362

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda 13362

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (17 marzo-3 aprile 1981) 13364

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

Trasmissione di ordinanza relativa a *referendum* popolare 13362

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 13361

Approvazione da parte di Commissione permanente 13361

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già

deferito alla stessa Commissione in sede referente Pag. 13361

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 13361, 13392

Trasmissione dalla Camera dei deputati
13361, 13391

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 » (1288)

Approvazione con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 »:

MIANA (PCI) 13382

NOVELLINI (PSI), *relatore* 13386

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 13386

PISTOLESE (MSI-DN) 13388

VETTORI (DC) 13384

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale » (1342) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BOZZELLO VEROLE (PSI) . . . Pag. 13369, 13371
 DEGOLA (DC), relatore 13366, 13370
 FILETTI (MSI-DN) 13371
 NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici . . 13370
 OTTAVIANI (PCI) 13367, 13371

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (1343) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

NEPI (DC), relatore 13373
 * POLLASTRELLI (PCI) 13374
 * REVIGLIO, ministro delle finanze 13376

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici » (1287):

LONGO (DC) 13378
 PANDOLFI, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 13380
 PETRONIO (PSI) 13381

URBANI (PCI) Pag. 13377
 VETTORI (DC), relatore 13379

« Norme in materia di indennizzo privilegiato aeronautico in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere » (631-bis) (Nuova deliberazione richiesta dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione):

ORIANA (DC), relatore 13389
 PANDOLFI, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 13390
 SEGA (PCI) 13391

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 13392, 13393, 13396
 Interrogazioni da svolgere in Commissione 13403

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 17 MARZO 1981 13403**PETIZIONI**

Annunzio 13362

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (gennaio-febbraio-marzo 1981)

Integrazioni 13363

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

G I O V A N N E T T I , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di disegno di legge
trasmesso dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2020. — « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana firmato il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma » (1348) (Approvato dalla Camera dei deputati).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SIGNORI, PITTELLA, PETRONIO, BARSACCHI, BONIVER PINI, BOZZELLO VEROLE, DI NICOLA. — « Nuove norme per l'iscrizione agli albi professionali delle attività sanitarie infermieristiche » (1349);

NOVELLINI, MARAVALLE, MASCIADRI, SPANO e VIGNOLA. — « Nuova disciplina delle attività musicali » (1350).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (1335) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Norme a tutela del personale militare in servizio per conto dell'ONU in zone di intervento » (943).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: « Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise presso il Tribunale di To-

rino » (1336) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di trasmissione da parte della Corte suprema di cassazione di ordinanza relativa a referendum popolare

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale per il referendum della Corte suprema di cassazione, con lettera in data 7 marzo 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia dell'ordinanza in data 5 marzo 1981 con la quale il predetto Ufficio centrale ha disposto che le operazioni relative alla richiesta di referendum popolare per l'abrogazione del decreto-legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, te misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica* » convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, si svolgano sul seguente quesito: « Volete voi la abrogazione del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito nella legge 6 febbraio 1980, n. 15 (« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica »), come modificato, nell'articolo 6, dall'articolo unico della legge 13 febbraio 1981, n. 18 (« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, recante proroga della durata dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1980, n. 15 »).

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente

domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pittella per concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa (articoli 110, 112 n. 1, 595, primo e terzo comma, del codice penale e articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 57*).

**Annunzio di relazione
trasmessa dall'Accademia dei Lincei**

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Accademia dei Lincei ha trasmesso ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1977, numero 593, la relazione consultiva e programmatica per il triennio 1978-1980 sull'attività del Centro linceo interdisciplinare di scienze matematiche (*Doc. LXVIII, n. 1*).

Tale relazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio del sunto della petizione pervenuta al Senato.

GIOVANNETTI, segretario:

Il signor Giafranco Pertusio da Chieri (Torino) e numerosi altri cittadini chiedono che, in relazione agli avvenimenti che attualmente si svolgono ne El Salvador, il Governo italiano ritiri il proprio ambasciatore da quel Paese e promuova le più opportune iniziative a livello internazionale. (*Petizione numero 100*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1981.

- Disegni di legge nn. 803, 818 e 1043. — Riordinamento della pensionistica di guerra.
- Disegno di legge n. 1330. — Conversione in legge del decreto-legge recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (*Presentato al Senato - scade il 28 aprile 1981*).
- Disegni di legge nn. 1237 e 1228. — Nuovi apporti al capitale sociale della GEPI.

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del suddetto articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 17 marzo al 3 aprile 1981

P R E S I D E N T E. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 17 marzo al 3 aprile 1981.

Martedì	17	marzo	(pomeridiana) (h. 16)	— Interpellanze ed interrogazioni.
Mercoledì	18	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegni di legge nn. 287-839-B e 839-bis. — Nuove norme in materia di elezione alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale (<i>Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati</i>).
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				
Giovedì	19	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegni di legge nn. 803, 818 e 1043. — Riordinamento della pensionistica di guerra.
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				
Venerdì	20	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	— Disegno di legge n. 1162 (ed altri connessi). — Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie.
Martedì	24	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Interpellanze ed interrogazioni.
Mercoledì	25	»	(pomeridiana) (h. 18)	— Disegno di legge n. 1333. — Legge finanziaria 1981.
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				
	»	25	» (notturna) (h. 21)	— Disegno di legge n. 1220. — Conferimenti al fondo di dotazione dell'ENI finalizzati all'aumento di capitale della SOGAM S.p.A.
(se necessaria)				
Giovedì	26	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegni di legge nn. 1237 e 1228. — Nuovi apporti al capitale sociale della GEPI.
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)				
Venerdì	27	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	
	»	27	» (pomeridiana) (h. 16)	

Martedì	31	marzo	(pomeridiana) (h. 16)	— Interpellanze ed interrogazioni.
				— Autorizzazioni a procedere in giudizio (Doc. IV, nn. 53 e 54).
Mercoledì	1°	aprile	(pomeridiana) (h. 16)	— Ratifiche di accordi internazionali.
			(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	— Disegno di legge n. 1311. — Conversione in legge del decreto-legge concernente individuazione dei comuni colpiti dal si- sma del novembre 1980 (<i>Presentato al Senato - scade il 15 aprile 1981</i>).
Giovedì	2	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegno di legge n. 1330. — Conversione in legge del decreto-legge recante ulte- riori interventi in favore delle popolazio- ni colpite dal terremoto del novembre 1980 (<i>Presentato al Senato - scade il 28 aprile 1981</i>).
			(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	
Venerdì	3	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	

Note: 1) La seduta di martedì 24 marzo, anziché allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, potrà essere dedicata — con eventuale prolungamento fino alle ore serali — alla discussione del disegno di legge, attualmente all'esame della Camera dei deputati (n. 2353), recante l'istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980, se trasmesso in tempo utile dall'altro ramo del Parlamento.

2) Limitatamente al periodo dal 17 al 27 marzo, il calendario potrà essere integrato dal Presidente, ai sensi dell'articolo 55, terzo comma, del Regolamento, con l'inserimento del seguente disegno di legge, se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati:

— n. ... — Conversione in legge del decreto-legge concernente adeguamento di talune procedure ed agevolazioni in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (*Scade il 1° aprile 1981*).

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale »

(1342) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:
« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di

urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

D E G O L A, *relatore*. Onorevoli colleghi, è certamente nota la gravità della situazione attuale in cui versa l'edilizia abitativa, e non è questa sicuramente l'occasione per farne un dettagliato bilancio. Non posso tuttavia esimermi dal ricordare semplicemente che i problemi sono quelli già enunciati in molte altre circostanze. Essi vanno dalla persistente scarsità di aree fabbricabili disponibili all'eccessiva onerosità delle concessioni a costruire, dalla lievitazione continua dei costi di costruzione alla scarsità dei finanziamenti disponibili, alle obiettive carenze dell'organizzazione amministrativa pubblica che determina procedure sempre troppo complicate e di una lentezza esasperante soprattutto a livello locale, all'eccessivo carico fiscale che grava sul settore, ad una produzione di alloggi pubblici ancora insufficienti e, infine, al permanere di scarsa propensione all'investimento in edilizia abitativa da parte dei privati.

Tutto ciò richiede l'urgente assunzione di provvedimenti di razionalizzazione e correzione della legislazione vigente in materia urbanistica ed edilizia, provvedimenti cioè che, affrancati dalle residue incrostazioni di certi filoni ideologico-culturali che sembrano ormai appartenere al passato, affrontino i nodi e le strozzature in modo da determinare concretamente la tanto auspicata inversione di tendenza nella produzione di alloggi. Sono sul tappeto molte iniziative parlamentari che si prefiggono questo obiettivo, e anche il Governo ha fatto sapere che è in via di approvazione un provvedimento globale sui problemi della casa, predisposto dal Ministro dei lavori pubblici, che ci auguriamo venga quanto prima presentato al Parlamento. Molto opportunamente il Governo ha intanto tradotto in un decreto-legge la proroga di alcuni termini contenuti in alcune leggi ur-

banistico-edilizie, allo scopo di evitare che la scadenza di questi termini sia di ostacolo alla prosecuzione ed ultimazione di opere in corso di esecuzione. Ed è appunto la conversione di questo decreto-legge che è l'oggetto dell'esame dell'Assemblea del Senato.

Il decreto-legge prevede la proroga di questi termini: l'articolo 2 della legge n. 10, all'ultimo comma, prevede che fino al 31 dicembre dello scorso anno i comuni con oltre 20.000 abitanti che non dispongono dei beni di zona della legge n. 167 possono localizzare i programmi costruttivi con semplice delibera del sindaco del comune. Il termine viene prorogato al 31 dicembre 1983 e la proroga è necessaria data la persistente difficoltà che incontrano i comuni nel reperimento di aree. Secondo: l'articolo 18 della legge n. 10, al primo comma, prevede che all'entrata in vigore della stessa legge n. 10 rimangano valide le licenze edilizie già rilasciate, purchè i relativi lavori vengano ultimati entro quattro anni dalla stessa data di entrata in vigore della legge n. 10. La proroga fino al 31 dicembre 1983 prevista dal decreto-legge in esame è necessaria per evitare la chiusura di numerosi cantieri le cui opere sono tuttora in corso di esecuzione. Terzo: il quinto comma dell'articolo 18 della legge n. 10 si riferisce al regime transitorio durante il quale il contributo per il costo di costruzione è dovuto in misura ridotta o non è dovuto affatto. La norma prevede che i lavori debbano essere ultimati entro 3 anni dalla data di rilascio della concessione, termine portato a quattro anni con la legge n. 385 del 1980 e che ora il decreto-legge al nostro esame porta a cinque anni. Quarto: la legge n. 1 del 1978 sull'accelerazione delle procedure prevede che fino al 15 gennaio scorso l'approvazione da parte dei comuni di progetti delle opere pubbliche costituisca di per sè — ove è necessario — l'adozione di varianti al piano regolatore e il decreto-legge proroga il termine dal 15 gennaio 1981 al 31 dicembre 1983. Quinto, infine: allo scopo di facilitare il reperimento di aree per l'edilizia pubblica o assistita da contributi pubblici, si prevede di prorogare al 31 dicembre 1981 il termine dell'ar-

articolo 18 della legge n. 457 del 1978, che consentiva, limitatamente al 31 dicembre 1980, di localizzare i programmi di edilizia residenziale fino ad un massimo del 25 per cento anche al di fuori dei piani di zona.

Durante il dibattito nell'altro ramo del Parlamento è stato aggiunto al disegno di legge di conversione un articolo che sospende fino al 31 dicembre 1981 i provvedimenti di rilascio di immobili nelle regioni Campania e Basilicata; provvedimento questo certamente opportuno per la particolare situazione di queste regioni, causata dal terremoto dello scorso novembre.

Mi siano consentite alcune brevissime considerazioni finali. Il decreto-legge si presenta come semplice differimento dei termini di alcune leggi e quindi potrebbe apparire come un provvedimento secondario, se non proprio di scarsa rilevanza. Credo però che si debba sottolineare il fatto che si riferisce a leggi di importanza fondamentale e che la proroga dei termini corrisponde a esigenze molto diffuse e sentite dagli operatori e dai cittadini interessati. Per rendersene conto basta considerare il fatto che il decreto-legge incide su problemi tutt'altro che secondari, quali la accelerazione delle procedure per la costruzione di opere pubbliche, il reperimento di aree edificabili per l'edilizia residenziale, la prosecuzione di opere in corso di esecuzione da parte di privati.

Ritengo quindi di dover dare atto al Governo della sensibilità dimostrata nell'emanare questo decreto-legge che ha ormai una scadenza assai ravvicinata. Anche per questo motivo, perciò, a nome della 8ª Commissione, non mi resta che raccomandarne l'approvazione all'Assemblea nel testo proposto che è quello approvato dall'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ottaviani, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato assieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Il Senato,

considerata la vastità del fenomeno degli sfratti che si manifesta in modo ancora più acuto nelle grandi città, con gravi ripercussioni di ordine sociale;

considerata l'urgenza di adottare interventi adeguati a fronteggiare la situazione, impegna il Governo a predisporre entro tempi brevi apposito strumento legislativo per rinviare l'esecuzione degli sfratti e provvedimenti per regolamentare con più efficacia l'intera materia.

9. 1342.2 LA PORTA, OTTAVIANI, VALENZA, MOLA, BENASSI, GUERRINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Ottaviano ha facoltà di parlare.

O T T A V I A N I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il mio sarà un breve intervento per esprimere il nostro giudizio su questo disegno di legge di conversione di un recente decreto. Il collega Degola, introducendo questo dibattito, ha, sia pure succintamente, ricordato lo stato di gravissima crisi che il settore abitativo attraversa. L'analisi è stata rapida e succinta, ma abbastanza concreta, e credo che su di essa si possa convenire.

Mentre il relatore pronunciava il suo discorso e indicava le cause di questa crisi, mi sovvenivano gli impegni che in quest'Aula 5 mesi fa, il 22 ottobre 1980, il presidente del Consiglio Forlani, presentando il suo Governo, annunciava in merito al problema della casa. Si trattava di tre impegni esposti in modo chiaro: un primo impegno si riferiva a un tempestivo ed adeguato rifinanziamento del piano decennale; un secondo impegno era relativo al rifinanziamento della legge n. 25 per le operazioni di acquisto e di costruzione di case da parte di cooperative e di singoli; il terzo impegno riguardava una semplificazione dell'attuale quadro normativo per consentire tempi brevi di lavoro e certezza di diritto in materia urbanistica ed edilizia.

Su questi impegni si poteva convenire; essi, se fossero stati onorati, avrebbero in qualche modo dato risposta alla crisi che è stata qui ricordata. Ebbene, onorevoli colleghi, sono passati 5 mesi e stiamo discutendo un troppo scarno decreto-legge che proroga alcuni termini. Certo è un provvedimento necessario, ma non tocca la sostanza delle questioni che abbiamo davanti. Direi che, dal solo punto di vista della semplificazione delle procedure, visto che ci si mettevano le mani, si poteva anche fare qualcosa di più perchè gli intralci e gli ostacoli che generano lentezze, complessità di procedure e quindi ritardi spesso gravi non stanno soltanto nei tre o quattro punti che sono affrontati da questo decreto, ma attengono a un quadro normativo che è molto più vasto e complesso.

Anche da questo punto di vista perciò il provvedimento è povera cosa. Voglio ricordare all'onorevole Ministro che una delle fondamentali incertezze è costituita dalle conseguenze della sentenza della Corte costituzionale n. 5 sulle indennità di esproprio: lì i nodi gravi che allo stato attuale si vanno registrando. Sarebbe opportuno che in questo nostro sia pur breve dibattito si dica qualche cosa e si prenda qualche impegno in merito. Se non sbaglio infatti nel prossimo mese di agosto scade il provvedimento tampone che abbiamo approvato l'anno scorso. Per quella data dobbiamo dare una nuova normativa se vogliamo uscire da queste incertezze. Ma siamo pronti per la predisposizione di questo strumento legislativo? Sappiamo, perchè ce lo comunicò a suo tempo il ministro Nicolazzi, che è stata istituita una commissione che ha presentato un elaborato. Però non possiamo aspettare l'ultimo minuto, anche per non ritrovarci ancora una volta a discutere, come oggi ad esempio, la conversione di un decreto-legge che scade domani, per cui, se non provvediamo oggi, decadrà senza poter apportare alcun miglioramento od anche estendere la gamma delle norme qui previste per dare risposte più concrete alle esigenze esistenti. Affinchè non accada che nel luglio prossimo ci si venga a trovare in queste condizioni, sareb-

be opportuno che nella sua replica il Ministro ci dicesse qualcosa in merito a questo decisivo argomento degli espropri.

Il nostro quindi non può essere che un voto di astensione in attesa che il Governo ci presenti quel pacchetto di provvedimenti che la crisi abitativa così drammatica, anche per il fenomeno crescente degli sfratti, impone. A questo proposito, signor Presidente, se me lo consente, illustrerò anche l'ordine del giorno che noi abbiamo presentato sulla graduazione degli sfratti.

Come i colleghi sanno, intorno a questo tema nell'altro ramo del Parlamento c'è stato un ampio dibattito e si deve anche riconoscere che al di là del voto c'è stata anche una convergenza di apprezzamenti in merito al problema degli sfratti ed alla esigenza di approntare uno strumento legislativo apposito per disciplinarli in qualche modo, affinchè non si verifichi quel drammatico fenomeno per cui da un momento all'altro ci sia gente costretta ad uscire dagli alloggi per ritrovarsi in mezzo a una strada. Sensibilità c'è stata su questa esigenza sono maturate convergenze piuttosto larghe, c'è stato anche nella 8ª Commissione del Senato, quando si è discusso di questo argomento, un impegno da parte del Governo a predisporre un suo provvedimento legislativo, che affronti il problema. Per questo non abbiamo presentato emendamenti al disegno di legge che stiamo discutendo e presentiamo un ordine del giorno che vogliamo sperare raccogla l'adesione dei colleghi e del Governo per tradursi poi in una proposta che a tempi solleciti il Governo dovrebbe presentare al Parlamento, per affrontare la questione degli sfratti ed aprire una prospettiva.

Ci rendiamo conto della complessità del problema della carenza di alloggi in locazione e sappiamo che ad esso la risposta può venire da un complesso organico di misure che rimuovano la crisi e diano incentivi per la costruzione di alloggi in misura adeguata alle esigenze. Anche sul piano normativo però qualcosa bisogna fare per evitare che si verifichi una situazione che non è corrispondente ai sentimenti di civiltà ed umanità del nostro popolo, perchè non si

può permettere che nuclei familiari si trovino dall'oggi al domani senza un alloggio adeguato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bozzello Verole, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato assieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Il Senato,

considerato che il Governo ha affermato in varie occasioni la disponibilità ad una revisione della questione degli sfratti nel quadro generale delle relative implicazioni, affinché il problema venga affrontato in maniera non episodica,

invita il Governo a presentare entro 30 giorni al Consiglio dei ministri uno specifico provvedimento legislativo atto a regolamentare la materia di graduazione degli sfratti e revisione dell'equo canone.

9.1342.1 **BOZZELLO VEROLE, BARSACCHI, FINNESSI, DA ROIT, SEGRETO, MARAVALLE, NOCI, MASCIADRI, PETRONIO, SCAMARCIO**

P R E S I D E N T E . Il senatore Bozzello Verole ha facoltà di parlare.

B O Z Z E L L O V E R O L E . Molto brevemente, per fare alcune considerazioni sul nostro ordine del giorno. Gli obiettivi che la legge sull'equo canone si proponeva di realizzare sono purtroppo in larga parte rimasti sulla carta. Gli interventi del legislatore, infatti, erano tesi a disciplinare in via definitiva i contratti di locazione per gli immobili e contestualmente a risolvere — questo era l'impegno — il problema degli sfratti.

L'inadempienza di questi anni, purtroppo, dimostra che la maggior parte dei problemi sono rimasti insoluti. La legge sull'equo canone non ha portato i risultati che tutti auspicavamo. Il mercato dell'abitazione è bloccato, la situazione degli sfratti

ha superato i limiti di guardia: siamo ormai ad oltre 35.000 sfrattati e nella sola zona di Roma ci sono circa 13.000 sfrattati, di cui 2.814 con sfratti già diventati esecutivi.

La situazione che si è venuta a creare induce il nostro partito, il Partito socialista, a sottoporre alle altre forze politiche, alle forze sindacali e sociali l'urgenza di un recupero d'iniziativa da parte del Governo su problemi scottanti come la casa, in modo che vengano adottate misure efficienti ed operative non contraddittorie rispetto al quadro istituzionale per recuperare, appunto, una capacità di iniziativa adeguata alla grande attesa che sul tema della casa si è determinata in tutto il paese.

Con l'ordine del giorno che sottoponiamo a questa Assemblea, il Partito socialista vuole sensibilizzare l'Esecutivo perchè proceda ad una revisione della questione degli sfratti, per la quale il Governo ha manifestato in diverse occasioni la propria disponibilità.

L'invito alla decretazione d'urgenza rivolto dal nostro partito è motivato dal fatto che la situazione creatasi in tutto il paese non permette ulteriori rinvii. Nel nostro ordine del giorno avevamo fissato un termine preciso. L'onorevole Ministro, in un incontro avvenuto prima dell'inizio della nostra riunione, mi faceva osservare che fissare un termine di 30 giorni può presentare qualche difficoltà di carattere tecnico. Credo allora che potremmo chiedere di fissare una data precisa in termini brevi, tenendo conto dell'esperienza di questi anni per affrontare i problemi relativi alla legge sull'equo canone in generale e agli sfratti in particolare, non solo nelle grandi città, ma cercando di estendere la soluzione di questi problemi anche ai centri più piccoli, dove pure esistono.

Crediamo che forse sia utile anche un incontro con gli amministratori degli enti locali, perchè in questi ultimi anni hanno vissuto da vicino l'esperienza, le fasi negative e positive di questa legge e che certamente potrebbero portarci dei consigli e dei suggerimenti tali da permetterci di risolvere il problema nel senso più soddisfa-

cente possibile, tenendo conto di tutte le esigenze che vi sono sullo specifico problema e delle difficoltà incontrate in questi anni.

Con queste considerazioni, approviamo il provvedimento, chiedendo però al Governo di fissare delle date precise perchè la soluzione del problema non può essere procrastinata.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

D E G O L A , *relatore.* Signor Presidente, non c'è dubbio che il problema degli sfratti sta diventando molto acuto specialmente nei grandi centri e che quindi sia particolarmente sentito nell'opinione pubblica. Ritengo importante che il Governo lo affronti con un provvedimento, che peraltro deve essere molto ponderato, in quanto il problema è complesso, avendo dei risvolti che si riferiscono anche a quella residua credibilità che può ancora avere la nuova disciplina sulle locazioni e cioè la legge sull'equo canone che aveva cercato di premiare la mobilità rispetto alla redditività degli alloggi. E allora non si può non rilevare che non vi è dubbio che tutti i rinvii e le proroghe successive non fanno che far perdere questa credibilità nella possibilità di realizzare tale mobilità. Peraltro il problema sussiste ed è grave e quindi è giusto che il Governo lo affronti con un provvedimento.

Sugli ordini del giorno però, poichè in essi si impegna il Governo — in uno è anche fissata una data precisa per l'emanazione — ad emanare il provvedimento, io preferisco rimettermi al parere del Governo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ha illustrato l'esigenza dell'approvazione delle proroghe che sono state proposte per la particolare situazione edilizia del paese. Ne condivido le osservazioni, sottolineando l'attesa di molti cit-

tadini per l'approvazione di questi provvedimenti.

Vorrei dare innanzitutto la dovuta risposta alle osservazioni del senatore Ottaviani per quanto riguarda il ritardo nella presentazione di un preannunciato disegno di legge per la casa, disegno di legge che prevede, come è stato ricordato tra l'altro, e il rifinanziamento della 457 e il rifinanziamento con talune modifiche e specificazioni della legge n. 25 e una normativa diversa in materia urbanistica che acceleri le procedure. Questo disegno di legge era pronto per essere diramato sin dal novembre scorso. Non si è ovviamente ritenuto di presentarlo, anche per l'impegno di spesa, prima di definire la legge per la ricostruzione e lo sviluppo del Mezzogiorno a seguito della calamità. E un disegno di legge che, approvata la legge finanziaria, potrà essere immediatamente presentato perchè dal mio Ministero è stato diramato già da oltre un mese.

Vorrei anche assicurare che la nuova normativa che si deve presentare alle Camere a seguito della sentenza della Corte costituzionale in materia di espropri è allo studio. Ci sono state presentate le proposte della commissione Sandulli che avevo insediato e ritengo che in tempi brevissimi saranno portate ai due rami del Parlamento le proposte del Governo.

Vorrei ancora aggiungere che il provvedimento che è oggi all'esame del Senato vede introdotte dalla Camera le norme di differimento dell'esecuzione degli sfratti in corso per tutto il corrente anno limitatamente alle regioni della Basilicata e della Campania. Riconosciamo che altrettanto può essere detto per il generale problema degli sfratti che, a parte l'assoluta diversità di materia, non può per la sua drammaticità essere risolto con una semplice proroga. Tuttavia il Governo già nella discussione presso la Camera e oggi nella discussione in questo ramo del Parlamento si è espresso e si esprime in senso non contrario ad una nuova normativa che regoli tutta la materia degli sfratti. A questo proposito vorrei dare il parere del Gover-

no sui due ordini del giorno che sono stati presentati.

L'ordine del giorno presentato dal senatore Bozzello Verole e da altri senatori viene accolto dal Governo, facendo una riserva, come è stato detto, sulla data: basterebbe dire in tempi brevi.

L'ordine del giorno illustrato dal senatore Ottaviani potrebbe essere accolto se non vi fosse — e quindi potrebbe essere corretto — in maniera generica l'impegno ad un rinvio dell'esecuzione degli sfratti, ma si incentrasse sulla proposta di una nuova normativa, eventualmente, per la graduazione degli stessi.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Senatore Bozzello Verole, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

B O Z Z E L L O V E R O L E . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Bozzello Verole e di altri senatori, con la modifica indicata dal Ministro dei lavori pubblici. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Senatore Ottaviani, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

O T T A V I A N I . Signor Presidente, non insisto per la votazione poichè sostanzialmente il nostro ordine del giorno ripete l'impegno contenuto in quello che abbiamo testè approvato e quindi riteniamo già impegnato il Governo.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, concernente differimento di taluni termini previsti in materia di ur-

banistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale.

(È approvato).

Art. 2.

Nelle regioni Basilicata e Campania l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili è sospesa fino al 31 dicembre 1981.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

F I L E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, potrei assolvere l'incarico demandatomi dal Gruppo telegraficamente, con una sola parola: « astensione ». Così facendo conseguirei forse l'interiore grato consenso dell'Assemblea che frequentemente è oppressa da prolungati ed abusati vaniloqui.

Tuttavia, pur se il disegno di legge di conversione in esame ha un contenuto assai limitato, traducendosi praticamente nel semplice differimento di termini previsti da alcune leggi urbanistiche e nella sospensione provvisoria dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili nelle regioni Basilicata e Campania disastrose dal terremoto, il senso di responsabilità che non deve mai difettare mi consiglia di spendere alcuni minuti per motivare sinteticamente il voto di astensione che ho l'onore di comunicare a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Il decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 4, proroga innanzitutto fino alla data del 31 dicembre 1983 il termine entro il quale i comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti, in difetto dei piani di cui alla legge n. 167 del 1962, sono abilitati a determinare la localizzazione dei programmi costruttivi nelle aree comprese nell'ambito

delle zone residenziali previste in strumenti urbanistici quanto meno adottati. La esigenza della proroga consisterebbe nella asserita difficoltà di reperimento delle aree nella quale si dibatterebbero i comuni. È facile rispondere che la pretesa difficoltà deriva, invece, dal caos legislativo ed operativo da lunghissimi anni posto in essere nella materia urbanistica ed edilizia dal Parlamento, dalle regioni e dagli enti locali, che quasi generalmente e comunque frequentemente ha prodotto e produce notevoli ritardi non solo nell'adozione dei piani regolatori, dei programmi di fabbricazione e dei regolamenti edilizi, ma anche nella formazione dei piani di zona di cui alla 167.

È da augurarsi che la nuova proroga sia l'ultima e che finalmente i comuni entro il nuovo termine si dotino di questi ultimi piani in misura corrispondente alle rispettive necessità.

Lo stesso articolo 1 prevede la proroga delle norme transitorie relative alla edificabilità dei suoli così come dettate dall'articolo 18, primo e quinto comma, della legge 28 gennaio 1977, n. 10.

È di particolare rilievo segnalare che il Governo, constatato come molte costruzioni non siano state ultimate nel termine di quattro anni dall'entrata in vigore della cosiddetta « legge Bucalossi », avverta l'esigenza di riconoscere ulteriore validità alle pregresse licenze edilizie purchè i lavori siano ultimati entro il nuovo termine del 31 dicembre 1983.

La nuova norma, che evita l'applicazione di sanzioni previste per la mancata costruzione nel termine stabilito, potrebbe costituire un implicito riconoscimento della iniquità della legge n. 10 del 1977 e della indifferibile necessità di una modifica radicale di essa, nonché dell'adozione sollecitata di nuovi provvedimenti legislativi che valgano ad incentivare la realizzazione di abitazioni e ad eliminare la gravissima paralisi del settore edilizio. È da temere, però, che detta norma altro non sia che un espediente dell'ultima ora, un ulteriore rattoppo obbligato dalla contingenza e non inquadrate nell'ambito di organiche prospettive.

L'articolo 2 del decreto-legge proroga la efficacia di altre disposizioni e precisamente delle norme enucleate ai fini dell'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche ed ai fini dell'agevolazione degli interventi assistiti dai contributi per l'edilizia agevolata e convenzionata. Si tratta di un altro provvedimento necessitato che dovrebbe servire — in contrasto con le cause e gli effetti correlati allo strumento della proroga e con la stessa espressione letterale del termine — ad accelerare (*sic!*) l'iter di realizzazione delle opere pubbliche.

Infine la Camera dei deputati ha ritenuto di approvare un articolo aggiuntivo che prevede la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili nelle regioni Basilicata e Campania fino al 31 dicembre 1981.

È da sottolineare che il tema delle locazioni è estraneo alla materia urbanistica, sicchè sarebbe stato opportuno che la sospensione degli sfratti nelle regioni disastrate per gravissimi eventi tellurici fosse stata stabilita nel quadro della legge organica concernente provvidenze a favore delle persone danneggiate dal terremoto. Ma l'imperfezione legislativa non ci induce a formulare alcuna specifica opposizione, posto che nella Campania e nella Basilicata il problema della casa costituisce un vero e proprio dramma, che ha assunto proporzioni di straordinaria ed incalcolabile rilevanza e che non è soltanto conseguenza del terremoto, ma risale preminentemente alla vetustissima situazione di massimo degrado del patrimonio abitativo ed ai molti mali endemici che il terremoto è servito semmai a porre in luce maggiore.

Nelle predette regioni i senz'altro sono più di quelli del Belice e del Friuli messi insieme e le somme stanziare per fronteggiare l'emergenza non bastano neppure ad assicurare la disponibilità di prefabbricati alle popolazioni dei trentaquattro comuni maggiormente danneggiati in quanto situati nell'area dell'epicentro del sisma; in conseguenza le esecuzioni forzate degli sfratti debbono essere necessariamente sospese per evitare l'inammissibile aggravamento di

uno stato di fatto fortemente ed eccezionalmente acuitizzato, la commissione di atti di imperdonabile sconsideratezza e di mera ingiustizia, di veri attentati allo stesso ordine pubblico.

In conclusione, per tutte le superiori considerazioni, reitero il voto di astensione, ma colgo l'occasione per sollecitare ancora una volta improcrastinabili provvedimenti legislativi che siano tesi a risolvere il problema dell'alloggio in Italia. Tali provvedimenti non possono non consistere nella eliminazione della macchinosità delle procedure amministrative, nel razionale coordinamento delle leggi urbanistiche, nella sop-

pressione e comunque in una notevole riduzione dell'onerosità fiscale che grava sull'edilizia e, particolarmente, degli oneri della « legge Bucalossi », nella facilitazione dell'affluenza del danaro e del risparmio nell'investimento immobiliare edilizio, in una più equa e liberalizzante legislazione delle locazioni, nel potenziamento sostanziale e non formale dell'edilizia pubblica che per garantire la sicurezza dell'alloggio alla collettività deve accompagnarsi all'incrementazione dell'investimento privato, che è stato e sarà sempre la fonte essenziale per la costruzione di nuove case. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi** » (1343) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

NEPI, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, oggetto del disegno di legge di conversione n. 1343 al nostro esame, dispone la riduzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi in corrispondenza dell'aumento del costo del greggio verificatosi all'inizio del gennaio scorso.

Questo provvedimento si collega al precedente decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, convertito dal Parlamento, che modifica il regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, adottato dal Governo per reperire ulteriori disponibilità finanziarie destinate ad interventi urgenti per le zone della Lucania e della Campania colpite dal terremoto.

L'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi previsto dal ricordato decreto-legge n. 827 per 1.200 miliardi di lire nel 1981 ha preceduto di poche settimane una sensibile impennata dei prezzi delle materie prime, ponendo il Governo di fronte alla alternativa tra il mantenimento o l'inasprimento del prezzo al consumo dei prodotti petroliferi.

Il Governo, sollecitato anche dalle parti sociali, ha scelto la prima alternativa. Questa scelta tiene conto sia della più recente lievitazione dei prezzi al consumo, sia dell'avvertita necessità di riequilibrare il ricavo medio italiano dei prodotti petroliferi amministrati rispetto al ricavo medio europeo, così come calcolato dal CIP, sia dell'esigenza di correlare i flussi di entrata ai tempi reali di spesa, con particolare riferimento al prelievo fiscale previsto dal già ricordato decreto-legge n. 827. Il decreto-legge al nostro esame stabilisce una riduzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina di lire 23 al litro, passando da 420 a 397 lire il litro, di cui 21 lire e 36 centesimi il litro in favore delle società importatrici e trasformatrici dei prodotti petroliferi e lire 1,64 in favore dei gestori della distribuzione. La defiscalizzazione stabilita per il gasolio per uso combustibile e, in parte diversa, per il petrolio lampante, che risulta inferiore all'aumento del prezzo al consumo — l'aumento è stato di 15,86 lire il litro — produce solo l'effetto di contenere questo aumento dovuto all'adeguamento del ricavo medio italiano ai livelli del ricavo medio europeo. Resta peraltro invariata l'imposta di consumo sul metano. Complessivamente questa manovra comporta per il 1981 una contrazione del gettito dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi stimata in lire 590 miliardi, che vanno a detrazione dei prelievi aggiuntivi per circa 1.200 miliardi introdotti con il già ricordato decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827.

Va sottolineato il carattere eccezionale di un provvedimento quale quello al nostro esame, in quanto le condizioni che lo hanno determinato sono difficilmente ripetibili e stante il fatto che al ricorrente e preoccupante fenomeno dell'aumento dei prezzi del petrolio sul mercato internazionale, accentuato dalle vicende del dollaro, non può non farsi fronte che con la lievitazione dei prezzi al consumo, almeno finchè non si realizzerà nel nostro paese un diverso equilibrio nella disponibilità e nell'uso delle varie fonti energetiche. Infatti, in presenza del decreto-legge n. 8 che ridu-

ce il prelievo fiscale per far fronte all'aumento del costo del greggio intervenuto all'inizio di quest'anno e alla nuova ondata di aumenti di fine febbraio, si è ricorso al rincaro del prezzo al consumo per lire 20 al litro di benzina. In sede di conversione del decreto-legge alla Camera, all'articolo 1, che prevede la riduzione dell'imposta di fabbricazione e la sovrimposta di confine sulle benzine, sul petrolio, sul prodotto destinato in eccedenza all'amministrazione della difesa, per il petrolio lampante, per il gasolio, sono stati aggiunti l'articolo 1-bis, con cui si abolisce il diritto erariale sul carbon fossile, per allineare la disciplina italiana nel settore ad una specifica richiesta della CEE, nonchè l'articolo 1-ter che agevola per un anno l'uso dell'alcool etilico denaturato in prove sperimentali come carburante per autotrazione.

Per queste motivazioni, a nome della 6ª Commissione, raccomando l'approvazione del disegno di legge n. 1343. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

* **P O L L A S T R E L L I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sul disegno di legge n. 1343 il Gruppo comunista non può non rilevare il comportamento senz'altro incerto e contraddittorio del Governo nella politica finanziaria, intesa a reperire i mezzi per fronteggiare le spese per il terremoto, ma al tempo stesso anche tenendo conto degli aumenti del greggio e dei prezzi sui mercati interni della Comunità economica europea. Tale comportamento è incerto e contraddittorio anche per il modo altalenante di proporre e correggere gli stessi provvedimenti presentati al varo del Parlamento.

Esprimiamo perciò un voto contrario non solo sotto il profilo dell'anomalia formale, ma in quanto il doppio intervento a breve distanza sulla stessa materia esprime appunto questa totale incertezza perfino su una materia di manovra congiunturale; per lo

stesso modo contraddittorio di reperire risorse per far fronte al terremoto e per i contrasti per questo sorti all'interno del Governo tra i vari ministri.

Le cifre relative alla legge finanziaria che è oggi all'esame di questo ramo del Parlamento e al bilancio stanno diventando un vorticoso ballo di numeri di cui ancora imprevedibile appare il momento dell'assestamento.

Il Governo ha riconosciuto di aver premuto troppo sulla benzina con il primitivo provvedimento e ha fatto marcia indietro, ma senza rendere plausibile il testo nel quale quel primo prelievo, l'imposizione indiretta e questa seconda detassazione vengono collocati. Ci si trova infatti di fronte alla richiesta di conversione di un decreto emanato quando gli effetti di quello che lo aveva preceduto, il decreto n. 827 del dicembre 1980, non erano ancora esauriti.

Sono quindi inaccettabili le motivazioni addotte a giustificazione di questo singolare modo di procedere del Governo e il nostro voto sarà contrario anche se questo provvedimento sotto certi aspetti riduce l'incidenza fiscale indiretta sulla benzina recependo in questo modo qualche osservazione a suo tempo fatta dal Gruppo comunista.

Il decreto in esame cerca di attenuare, ma non elimina il problema dell'osservanza di un quadro di riferimenti attendibili per la politica economica del Governo nonché il problema della mancanza di credibilità nelle linee del disegno di legge per la ricostruzione delle zone terremotate. La manovra finanziaria complessiva a questo riguardo tuttora non appare convincente. Infatti il Governo, per gli interventi nelle zone terremotate, ha a sua disposizione, per l'anno 1981, 6.100 miliardi: 1.100 miliardi attraverso prestiti esteri, 1.000 miliardi dalla CEE, 1.100 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti, 2.900 dalla legge finanziaria.

Il Governo, per la verità, anche se il Ministro delle finanze di recente in Commissione ha tentato di dare giustificazioni e chiarimenti, non ha chiarito in modo sufficiente come stanno le cose sia in merito alla effettiva necessità di reperire risorse per il terremoto

sia sul modo di utilizzo immediato di questi 6.100 miliardi che già sono disponibili. Quindi il Governo a tutt'oggi non ha chiarito quali saranno i tempi di spesa nel 1981 di questi mezzi già reperiti e stanziati, quale sarà la programmazione degli interventi nelle zone terremotate, quali saranno gli strumenti da porre in atto per rendere immediata, nel 1981, la spesa relativa ai mezzi finanziari già reperiti.

Di qui la perplessità e le resistenze che si stanno manifestando alla Camera dei deputati a proseguire nella discussione sul disegno di legge relativo al contributo straordinario dello 0,50 per cento. Occorre quindi, a nostro avviso, maggiore chiarezza intorno a questa vicenda. Siamo stati i primi ad aver affermato che una solidarietà per le zone terremotate per reperire risorse era sicuramente necessaria non tanto seguendo la strada di un maggior prelievo indiretto ma, come abbiamo indicato già allora nel mese di dicembre, in occasione della conversione del primo decreto che disponeva l'aumento delle imposte di fabbricazione della benzina, con il reperimento di tali fondi attraverso un contributo straordinario di imposizione diretta.

Ma il problema è di chiarire fino in fondo se questi prelievi sono necessari per il 1981 e spendibili durante tale anno: è su questo punto che il Governo ancora oggi è reticente e non dà le indicazioni precise di cui il Parlamento necessita. Ecco perchè ribadiamo quindi il giudizio negativo che abbiamo già espresso in precedenza su tutta questa manovra generale di politica economica del Governo.

Concludendo, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, visto che si tratta di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, sarebbe interessante e importante che il Governo chiarisse in modo definitivo le linee della sua azione in direzione della evasione fiscale verificatasi nel settore petrolifero. Stiamo oggi defiscalizzando la benzina ed il relatore metteva in risalto qual è la parte che va a beneficio soprattutto dei petroliferi; forse queste tangenti dello scandalo petrolifero sono state versate in questa direzione, però è necessario finalmente chiudere

questo scandalo nel modo meno dannoso per l'erario.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

N E P I , *relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

* **R E V I G L I O** , *ministro delle finanze*. Non ho nulla da aggiungere all'ottima relazione svolta dal relatore, salvo dare una risposta a quanto ora è stato detto su una pretesa latitanza del Governo nell'indicare il quadro generale di spesa in cui questo provvedimento si colloca.

Ho avuto modo di riferire ampiamente, in sede di Commissione bilancio stamane qui al Senato, e in sede di Commissione finanze e tesoro alla Camera, sul quadro di spesa per gli interventi urgenti e per la ricostruzione per il 1981. Per evitare un aumento del disavanzo indicato nella relazione previsionale e programmatica nel settore pubblico allargato ed in particolare del disavanzo di parte corrente, il Governo ha dovuto prevedere un finanziamento con entrate tributarie per il flusso stimato di pagamenti per i soccorsi urgenti e la ricostruzione nel 1981. A fronte di 1.600 miliardi stanziati con i provvedimenti per i soccorsi urgenti — 1.600 miliardi disponibili per il commissario Zamberletti — e a fronte dei 2.400 miliardi stanziati per il 1981 con il disegno di legge per la ricostruzione per il terremoto, c'è una previsione di spesa come flussi di pagamenti per 2.400 miliardi. Si prevede infatti che pressochè la totalità della spesa per gli interventi urgenti si traduca in pagamenti. Anzi, il commissario ha avanzato recentemente delle richieste di ulteriori stanziamenti non ritenendo sufficienti le somme stanziati per i soccorsi urgenti e si ritiene che dei 2.400 miliardi dello stanziamento per la ricostruzione i pagamenti possano ammontare a 900-1000 miliardi. Per evitare un aumento del già elevato disavanzo pubblico, quale indicato nella rela-

zione previsionale e programmatica, il Governo ha provveduto a definire una manovra di finanziamento nei termini seguenti: 660 miliardi provengono da questo provvedimento, sostanzialmente per la defiscalizzazione del precedente decreto che ha ridotto l'aumento dell'imposta di fabbricazione di 590 miliardi; quindi rispetto ai 1.250 miliardi del provvedimento del decreto del 13 dicembre, abbiamo, dopo l'approvazione delle misure al nostro esame un gettito di 660 miliardi.

Accanto a questi 660 miliardi, abbiamo il primo rateo, quello del 1981, del contributo straordinario. Tale contributo straordinario dovrebbe fornire nelle previsioni del Governo 965 miliardi quest'anno e circa 1.200 miliardi l'anno prossimo per finanziare ulteriori necessità di spesa del 1982:

In totale le nuove imposte, a fronte dei pagamenti previsti in 2.400 miliardi, ammontano quindi a 1.625 miliardi: 660 più 965. La parte restante per coprire i 2.400 miliardi, pari a 775 miliardi, è fronteggiata con la revisione delle previsioni di entrata alla luce dell'andamento degli accertamenti delle iscrizioni provvisorie a ruolo degli ultimi mesi e anche in relazione allo spostamento al 1981 di alcuni prelievi di pertinenza dell'anno finanziario 1980, appunto per le decisioni assunte di rinvio dei prelievi di questi pagamenti nelle aree terremotate. Sono quindi 775 miliardi previsti di maggiori entrate, che non corrispondono però a nuove decisioni di imposizione.

Il Governo intende in questo modo evitare che il flusso di pagamenti previsti per i soccorsi urgenti e per la ricostruzione delle aree terremotate, pari a circa 2.400 miliardi, dia luogo ad un aumento del disavanzo pubblico. Nel 1982 e nel 1983 il Governo provvederà ad effettuare ulteriori flussi di pagamenti tenendo conto degli stanziamenti che verranno appostati sulla base del disegno di legge di ricostruzione, per un totale nei tre anni di 8.000 miliardi, di cui 2.400 stanziati nel 1981. A questi pagamenti si farà fronte e con il secondo rateo del contributo straordinario e con il ricorso ai prestiti esteri.

Si ritiene che il gettito ricorrente dell'aumento dell'imposta di fabbricazione, di 660 miliardi l'anno, possa consentire di servire

quello che è il pagamento di interessi e la restituzione per questi prestiti esteri. (Vivi applausi dal centro e dal centro sinistra).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 1, sono aggiunti i seguenti:

Art. 1-bis.

È abolito il diritto erariale sul carbon fossile istituito con la legge 27 giugno 1929, n. 1108.

Art. 1-ter.

L'alcole etilico denaturato da usare in esenzione dall'imposta di fabbricazione e dai diritti erariali normali in miscela con la benzina in prove sperimentali come carburante per autotrazione non è soggetto al trattamento fiscale previsto dall'articolo 11 della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, e successive modificazioni.

L'agevolazione di cui al comma precedente è limitata ad un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ed è subordinata alle condizioni, modalità e tipo di sostanze denaturanti da stabilirsi dal Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici » (1287)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò abbastanza breve nel motivare le ragioni della nostra opposizione e quindi del nostro voto contrario alla conversione di questo decreto. Prima di tutto il provvedimento del Governo è già di per sé un provvedimento in parte di sanatoria in quanto — ripristinando la normativa del decreto-legge approvato lo scorso anno già a fine inverno 1980, relativamente alla fasce geografiche di temperatura massima consentita — a inverno 1981 ormai al declino si dichiara che si tratta soltanto appunto di una sanatoria.

Senza entrare quindi, se non molto rapidamente e in un successivo momento, nel merito della questione non ci pare decante un provvedimento sul risparmio passivo per l'inverno 1980-81 che fu emesso il 31 gennaio 1981 e che praticamente quindi si riferisce a meno della metà della stagione. Nel momento in cui convertimmo in legge analogo provvedimento lo scorso anno il Senato aveva introdotto una nostra proposta precisa: constatando che il provvedimento era imperfetto e aveva suscitato molte discussioni e anche molti disagi, che in esso c'erano degli errori macroscopici nella collocazione anche geografica della fasce, si era aperta la questione se valesse la pena introdurre una normativa di questo genere, se i vantaggi erano abbastanza rilevanti in relazione ai

costi. Diccmmo allora: convertiamo il decreto-legge alla condizione che si tratti di una sanatoria del passato e che il Governo nei mesi intercorrenti dal maggio all'ottobre 1980 elabori in tempo un disegno di legge organico dopo uno studio approfondito per poter dare una risposta positiva che tenga conto dell'esperienza e sia quindi accettabile.

In realtà questo non è avvenuto. Non vogliamo qui non tener presenti tutte le ragioni che possano spiegare questo ritardo, comprese quelle relative alla vita certo non facile dei diversi Governi che si sono succeduti. Sta di fatto che oggi abbiamo un altro decreto-legge che è anch'esso di sanatoria. È vero, esiste nel contempo un disegno di legge più organico che ci è stato presentato. Noi riteniamo che sarebbe stato più ragionevole e corretto non presentare neppure questo decreto-legge, prendere atto che un certo risparmio di gasolio c'è stato, ma che esso non era tanto da ascrivere se non in parte forse alle misure di contenimento passivo, quanto molto di più a ragioni di prezzo che hanno introdotto di per sé spontaneamente una certa autodisciplina nei consumatori. Pertanto a noi pareva molto più corretto dire: vi presentiamo il disegno di legge sia pure con grande ritardo, discutiamo di quello. Questa la ragione fondamentale, per cui ci pare che questa volta la decretazione d'urgenza assuma — tenendo conto di tutta la storia — un carattere che sottolinea, con particolare evidenza, quegli aspetti di inefficienza e di grave distorsione nell'attività del Governo e di conseguenza anche del Parlamento su cui non possiamo tacere. I pareri delle Commissioni sono positivi ma quello della 1ª Commissione sottolinea il peso proprio di queste nostre osservazioni.

Un'ultima considerazione, proprio perchè il contenuto di questo decreto, sia pure modificato, nella sua logica si ripresenta nel disegno di legge che discuteremo. C'è da riporsi con attenzione — e questa è anche una ragione per la quale il nostro parere su questo decreto è negativo — la questione se, dopo i provvedimenti relativi al risparmio energetico attivo che ci auguriamo procedano il più rapidamente possibile nell'altro ramo del Parlamento e tenendo conto della imminen-

te presentazione del piano energetico nazionale e dell'orientamento, almeno del Senato, di accelerare il complesso dei provvedimenti riguardanti le questioni energetiche, valga la pena di introdurre una normativa specifica di carattere passivo che ha un costo alto in termini di organizzazione della vita sociale, riflettendo bene su quali sono gli effettivi benefici che possono essere prodotti da queste norme stesse. Ma questo, ripeto, sarà oggetto della discussione del disegno di legge che è già iniziata in Commissione e che quindi ci auguriamo possa farsi presto in Aula.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Longo. Ne ha facoltà.

L O N G O . Signor Presidente, il mio breve intervento assumerà anche il significato di dichiarazione di voto. In un paese come il nostro, altamente dipendente dall'estero per gli approvvigionamenti di energia che si concretano nel 98 per cento per il petrolio, il cui prezzo come è noto è più che raddoppiato fra la metà del 1979 e quella del 1980, con ulteriori rincari nei mesi successivi, nell'88 per cento per i combustibili solidi, nel 45 per cento per i gas naturali nonchè in oltre 5 miliardi di chilowattore di energia elettrica importati — dati del 1979 — non è chi non vede come si renda assolutamente necessario non solo indirizzare ogni sforzo nella ricerca di fonti di energia alternative ma anche nel risparmio dei consumi, risparmio che non è assolutamente da sottovalutare quando si pensi che l'applicazione delle norme contenute nell'analogo decreto-legge 17 marzo 1980, n. 68, convertito nella legge 16 maggio 1980, n. 178 (decreto in larga misura riconfermato da quello attualmente al nostro esame), ha consentito un risparmio dell'8 per cento rispetto alla stagione invernale 1978-1979, relativamente ai consumi di petrolio, gasolio ed olio combustibile per riscaldamento.

Certo, più consistenti risparmi si potranno ottenere attuando le misure previste dal disegno di legge relativo al contenimento dei consumi energetici e allo sviluppo delle fonti energetiche alternative (Atto Senato n. 655-

bis), nonchè dal disegno di legge relativo alle disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento che saranno prossimamente esaminate da questa Assemblea. Ma, nell'attesa della loro approvazione, bene ha fatto il Governo, secondo me, ad emanare il decreto-legge al nostro esame che, prorogando anche per la corrente stagione invernale la disciplina introdotta dalla legge precedente, consentirà un risparmio, secondo attendibili stime, di circa 300.000 tonnellate di gasolio al mese.

Mi rendo conto che le disposizioni che riguardano un uso più razionale dell'energia, l'esercizio degli impianti di produzione, distribuzione ed utilizzazione di calore installati in edifici secondo una suddivisione in zone climatiche diverse del territorio nazionale e con precise misure di limitazione di durata giornaliera e stagionale possono sollevare dubbi sulla loro applicabilità, anche per la estrema ed evidente difficoltà di esercitare in concreto effettivi controlli, tanto più che non si tratterebbe, in caso di inosservanza, di volontà predeterminata di violare la norma per il gusto di farlo o per frodare lo Stato a proprio vantaggio. La suddivisione del territorio in zone climatiche e la distribuzione del calore in fasce orarie sono evidentemente indicazioni teoriche, sia pure fondate sull'esperienza pratica, che peraltro è difficilmente catalogabile se si considera la bizzarria climatica di questi ultimi anni. Voglio dire che non c'è alcuna possibilità di impedire al cittadino che abbia freddo di uscire dalla fascia oraria o di accendere una stufa elettrica, che aumenta il consumo di energia elettrica e quindi di olio combustibile con il quale sono alimentate le centrali. Tuttavia l'esperienza del passato ci dice che provvedimenti come quelli che stiamo esaminando riescono a contenere i consumi energetici. Segno evidente che il cittadino non è insensibile a questi richiami che vengono dal potere politico, ha una propensione al risparmio energetico o, quanto meno, è capace di ridurre sensibilmente gli sprechi di energia.

Non so se sia troppo ardito affermare che si sta formando nel cittadino una coscienza verso il risparmio energetico; penso comun-

que che a questo si debba tendere da parte dello Stato e degli enti erogatori, usando anche tutti i mezzi di informazione e di persuasione che le moderne tecniche di comunicazione offrono.

Per questi motivi e nella consapevolezza che altri provvedimenti, peraltro già alla nostra attenzione, debbono essere adottati per ridurre in misura sensibile la nostra dipendenza dall'estero per quanto riguarda le fonti di energia, dichiaro che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E T T O R I , relatore. Signor Presidente, credo doveroso aggiungere alcune considerazioni ringraziando i due oratori che hanno preannunciato, con motivazioni diverse, il voto a favore e contro la conversione in legge del decreto-legge. Mi permetto soltanto di rammentare che la relazione scritta si era fatta carico degli interrogativi circa la validità di questo provvedimento e circa l'opportunità del ricorso alla decretazione, dando una risposta positiva. Vorrei aggiungere che proprio la citazione del disegno di legge governativo per la permanente regolazione ed in merito al quale la Commissione attualmente sta svolgendo delle audizioni qualificate, ci consente di vedere che, ad esempio, l'allargamento da sei a nove fasce previste dal disegno di legge stesso, come proposto da più parti, potrebbe comportare un risparmio inferiore. Si tratterebbe infatti di eliminare alcuni limiti alla fascia territoriale più popolata del nostro paese che ha una caratteristica speciale dal punto di vista geografico, per cui probabilmente il risparmio finirebbe per essere inferiore.

A maggior ragione quindi ritengo che la continuazione del regime 1979-80 nella stagione 1980-81 consenta un risparmio. Esiste poi anche una motivazione relativa ai rapporti tra lo Stato ed i comuni i quali credo nello Stato, prendono per buono quanto

il Governo propone e decreta, fanno le ordinanze di applicazione che corrono il rischio di venire revocate o modificate a seconda della fine riservata ai decreti-legge.

La Commissione di merito ha raccolto un buon materiale per la legge che regolamenterà, sperabilmente in via permanente, i sistemi di riscaldamento del nostro paese che è così differenziato in termini climatici. Potremmo anche essere spiacenti che in Italia si debba ricorrere ad una legge per pervenire a queste modeste applicazioni di un criterio di risparmio che in altri paesi vede una maggiore sensibilità, forse anche per un maggiore collegamento ai prezzi reali dei combustibili e un automatico risparmio.

Riteniamo tuttavia che il segnale che viene dal Parlamento, che farebbe propria questa proposta governativa, sia importante proprio per un comportamento che deve entrare nella generalità dei casi per comprendere che il risparmio è indispensabile. Questa coscienza energetica, se non la assumiamo per ragioni insite nostre, deve essere un po' svegliata, attivata da provvedimenti legislativi.

Per questo confermo la proposta che l'Assemblea voglia convertire in legge questo decreto-legge che ha, comunque, durata limitata al 15 aprile prossimo e quindi sarebbe una seconda occasione di controllo dell'efficacia.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il testo del provvedimento della cui conversione si discute ha un ambito applicativo circoscritto, e circoscritto nella durata temporale, essendo un provvedimento che è entrato in vigore a stagione invernale avanzata. È un provvedimento circoscritto anche quanto all'entità dei consumi che esso consente di realizzare.

A questo riguardo devo far presente tuttavia al Senato che la cifra di 400.000 tonnellate di gasolio, che è quella del risparmio stimato in seguito a questo provvedimento,

è pur sempre di qualche rilievo nella situazione energetica del paese. Mi rendo conto di alcune perplessità che sono state avanzate particolarmente dal senatore Urbani, ma credo anche che valgano alcune considerazioni che ha fatto il senatore Longo dal lato di chi sostiene la conversione del provvedimento.

Il senatore Vettori, che ringrazio per la sua relazione, ha opportunamente fatto presente come questo provvedimento (che tra l'altro è uno dei primi che ho preso dopo la mia assunzione della responsabilità ministeriale all'industria) non sia nient'altro che una anticipazione applicativa, presa in via di urgenza dal Governo di un altro provvedimento destinato a regolare in via permanente la disciplina del risparmio energetico per quanto riguarda gli usi domestici per riscaldamento. Credo che sia quella la sede nella quale il Senato potrà meglio valutare alcune questioni che sono state già sollevate in occasione, ad esempio, dei precedenti provvedimenti, anche per razionalizzare le stesse fasce e forse per introdurre qualche altra disposizione.

Penso che per quella data il Governo sarà anche pronto a riferire in termini più esaurienti sulle prospettive generali di consumo energetico. Vorrei ricordare, tra l'altro, che uno degli atti importanti compiuti recentemente da questa Assemblea è stato l'approvazione del disegno di legge n. 655-*bis* che in termini più generali ed efficaci regolamenta una delle strategie, la strategia della domanda di energia che dovremmo perseguire con intensità e con severità nel corso del decennio.

Essendo pertanto io il primo a riconoscere il carattere obiettivamente limitato del provvedimento, credo di avere ammesso implicitamente i limiti del testo attualmente all'esame del Senato, ma credo anche di avere forse sollevato il Senato da qualche preoccupazione maggiore. Tutto questo mi consente di chiedere che il Senato voglia convertire in legge il decreto-legge in questione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

B U Z I O , *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

P E T R O N I O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R O N I O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1287 al nostro esame conferma fino al 15 aprile 1981 le disposizioni fissate per la stagione 1979-80 relativamente al contenimento dei consumi energetici. Esso si inquadra nella politica di risparmio dell'energia che il Governo si è impegnato a realizzare nel paese e si è reso indispensabile in carenza di una specifica normativa che il Governo solo con il disegno di legge n. 1253 attualmente all'esame del Parlamento, con notevole ritardo sia rispetto all'inizio della stagione invernale, sia rispetto ai termini imposti dall'articolo 7 della legge n. 178, ha presentato alle Camere. Creare un'autentica coscienza energetica, investire nel settore dell'energia non solo per produrre, ma per risparmiare energia e quindi spendere di meno, rimane l'obiettivo di fondo che le società industriali avanzate hanno davanti. L'unica vera fonte di energia per paesi come il nostro, che non hanno ancora risorse proprie, è il risparmio energetico. Nel 1980, in piena crisi petrolifera, l'Italia ha speso 18.000 miliardi per acquistare petrolio sul mercato internazionale, aumentando l'onere rispetto al 1979 di circa il 50 per cento. Il ritardo del Governo nel predisporre i provvedimenti necessari si spiega perciò solo in parte con la crisi e con il conseguente cambio di guardia al Dicastero dell'industria, perchè è antecedente la crisi petrolifera con tutti i suoi

effetti negativi diretti ed indiretti; resta comunque giusta l'analisi, necessaria la terapia. Il taglio del disegno di legge n. 1253, già citato, all'esame del Parlamento, rischia perciò esso stesso di giungere in ritardo rispetto ad una problematica che andava affrontata con maggiore tempestività e realizzata con intelligenza e dinamica maggiori.

Il presente disegno di legge che contiene norme atte ad assicurare la gestione corretta degli impianti di riscaldamento nella corrente stagione invernale che, come diceva lo stesso Ministro, giunge in ritardo e che rappresenta solo un anticipo rispetto al disegno di legge che regola complessivamente la materia, va preso e valutato pertanto per quello che realmente è, cioè il necessario strumento di intervento per tamponare nell'immediato una falla che altrimenti rimarrebbe aperta con notevole danno per il paese.

Il voto favorevole del Partito socialista italiano che formalmente dichiaro, discende anche da tale considerazione, rappresenta quindi la valutazione critica di uno stato di necessità, per evitare guasti ancora maggiori, nell'auspicio che il Parlamento nelle prossime settimane esamini a fondo il disegno di legge citato e che nel giro di poco tempo si metta fine a questa questione che sta arrecando, con i molti mesi ormai trascorsi dacchè è stato preso l'impegno di risolverla organicamente, molti danni alla economia dell'intero paese. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 » (1288)

Approvazione con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, re-

cante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 ».

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Miana. Ne ha facoltà.

M I A N A. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, poichè nel corso delle audizioni e nella discussione che vi è stata sulla conversione in legge del decreto-legge oggi alla nostra attenzione in Aula l'esame è stato ampio e abbiamo avuto modo di esprimere sufficientemente il nostro pensiero, le nostre osservazioni, le nostre critiche e formulare le proposte che in parte sono state accolte, mi limiterò ad esprimere in sintesi il pensiero del Gruppo dei senatori comunisti su tutta la materia contenuta nel decreto.

Siamo stati tra coloro che hanno insistito per prolungare al 31 ottobre dell'anno in corso il termine della proroga per evitare il rischio di dover discutere ulteriori provvedimenti di proroga. Di qui la nostra insistenza — su questo voglio richiamare l'attenzione del Ministro — affinchè l'Enel, sotto la vigilanza attiva del Ministero dell'industria, giunga entro il termine stabilito a risolvere in modo positivo, con accordi definitivi con i concessionari privati e pubblici, il problema del passaggio degli impianti idroelettrici superiori a 3.000 kilowatt all'Enel. Nel merito di questa materia, vorrei sottolineare in modo sintetico il nostro pensiero sui modi e sulle forme di questo passaggio dagli attuali concessionari degli impianti idroelettrici all'Enel e alle aziende municipalizzate.

Abbiamo espresso le nostre perplessità e non ci convince tuttora la bozza di accordo raggiunto tra l'Enel e l'organizzazione rappresentativa dei concessionari privati per-

chè appaiono troppo ampie e a lungo termine le agevolazioni tariffarie concesse ai privati per il passaggio di questi impianti idroelettrici all'Enel, agevolazioni che arrivano fino a 16 anni. Quindi riteniamo che tutta questa parte dell'accordo debba essere esaminata e rivista attentamente anche dal Governo, tanto più che questi concessionari hanno già a lungo usufruito di posizioni privilegiate non rientrando tra i soggetti della nazionalizzazione degli impianti per la produzione di energia al momento della nazionalizzazione stessa dell'energia elettrica in Italia.

Debbo dire con rammarico che su questo punto, almeno in base a quanto abbiamo potuto constatare nel corso dei lavori della Commissione, che fino ad oggi vi è stata un'assenza o quanto meno una neutralità del Governo rispetto alle trattative condotte tra l'Enel e l'organizzazione rappresentativa dei concessionari privati. Perciò, nell'esprimere il nostro voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto, chiediamo al Governo, e per esso al Ministro dell'industria, di dare più precise direttive all'Enel affinchè, nella trattativa con i concessionari privati, non si abbia a concludere questa stessa trattativa a tutto scapito dell'Enel, con conseguenti ripercussioni negative sulla collettività nazionale.

Sappiamo bene peraltro che questi impianti richiederanno notevoli investimenti per il loro ammodernamento, per elevarne e ampliarne la produttività, che oltre tutto è aperta la trattativa per quanto riguarda la valutazione del prezzo degli impianti che da questi concessionari privati debbono passare all'Enel e nella bozza di convenzione quadro questa materia è tutta da definire. Perciò anche su questo punto chiediamo che l'acquisizione da parte dell'Enel degli impianti avvenga con valutazioni di prezzo rigorose e che il Ministro a suo tempo voglia riferire su questo argomento alle Commissioni parlamentari competenti. Per tutto ciò che sono venuto dicendo in modo sintetico riconfermo la necessità di non derogare dal rispetto della legge di nazionalizzazione relativamente agli impianti di produzione di energia elettrica.

Per quanto riguarda il rapporto Enel ed aziende municipalizzate fino ad oggi concessionarie di impianti idroelettrici, pensiamo che si debba tener conto di un nuovo rapporto che dovrebbe essere instaurato tra Enel e aziende municipalizzate, trattandosi in questi casi non più di soggetti privati, ma di soggetti pubblici di base che esercitano un servizio pubblico nell'interesse delle comunità locali.

In questa sede riconfermo quanto ho già avuto modo di dichiarare in sede di Commissione industria, anche dopo aver ascoltato attentamente tutte le parti interessate, comprese la Federelettrica, la Cispel e l'Enel. Noi riteniamo che la soluzione ottimale sembra essere quella di giungere ad un accordo quadro di carattere nazionale tra Enel, Federelettrica, Cispel senza procedere caso per caso. Questo accordo quadro dovrebbe partire da due punti centrali: in primo luogo dal fatto che l'Enel anche in questo caso possa venire in possesso degli impianti di produzione nel rispetto della legge di nazionalizzazione ed in secondo luogo che la distribuzione nelle città, nei centri urbani e nelle zone dove operano le aziende municipalizzate passi nelle mani delle aziende municipalizzate stesse, poichè ci pare che, dove è già avvenuto con accordi intervenuti al momento stesso della nazionalizzazione degli impianti della produzione di energia elettrica, questo rapporto che si è instaurato tra Enel produttore ed aziende municipalizzate come enti di distribuzione, si siano realizzate esperienze altamente positive sia nell'interesse del quadro nazionale in cui è chiamato ad operare l'Enel sia nell'interesse delle comunità locali, intanto per la realizzazione di un servizio di distribuzione efficiente, ed inoltre perchè anche qui abbiamo potuto constatare che i costi sono contenuti e competitivi ed infine perchè ciò può rappresentare una prima necessaria forma di decentramento tra Enel produttore ed aziende municipalizzate operanti nella distribuzione.

Ciò che ci ha colpito in modo negativo è che qui non vi è stata soltanto una resistenza o quanto meno grosse perplessità da parte dell'Enel, ma che comunque l'Enel non

ha sperimentato nelle trattative avute con la Federelettrica e la Cispel questa nuova ipotesi che potrebbe instaurare rapporti corretti tra Enel e aziende municipalizzate — in un accordo quadro nazionale — e che quindi non affronta soltanto alcuni casi di pressante urgenza. Questa strada non è stata sperimentata nel corso delle prime trattative, anche perchè fino ad oggi non vi è stata una iniziativa ed una posizione attiva da parte del Governo. Purtroppo questa rientra nel quadro di un modo nuovo di produrre e di distribuire energia nel nostro paese. Ecco perchè credo che il Ministro dovrebbe essere attento nel cogliere le esperienze positive che in questo rapporto sono già state fatte e si sono consolidate e nel cogliere perciò questa occasione per estendere tali nuovi rapporti tra Enel e aziende municipalizzate. Ciò anche allo scopo di avere una gestione unitaria da parte dell'Enel di tutti gli impianti di produzione superiori ai 3.000 chilowatt e nello stesso tempo di poter avere contemporaneamente programmi combinati con le aziende municipalizzate, che poi sono l'espressione dei comuni, in un quadro di rapporti più ampio tra Enel e regioni, per andare avanti nella utilizzazione, oltrechè nella distribuzione dell'energia elettrica, anche con il ricorso alle energie rinnovabili o alternative, utilizzando allo scopo la recente legge n. 655, che auspichiamo possa essere approvata al più presto dall'altro ramo del Parlamento.

Tutto ciò non vuol dire che una volta che si è dimostrato che in taluni casi questa via non fosse perseguibile (ma dopo averla perseguita), non si possa adire ad altre forme di associazione consortile tra Enel e aziende municipalizzate o anche a forme di società miste tra Enel e aziende municipalizzate e, se fosse necessario, modificando in questo caso la stessa legge costitutiva dell'Enel; intanto per addivenire in questi casi ad una gestione degli impianti di produzione in modo unitario, per programmare insieme gli investimenti per il rinnovo degli impianti ma sempre in ogni caso facendo salva la distribuzione alle aziende municipalizzate, perchè questa mi sembra — come ho detto prima — non solo una forma di

decentramento dell'Enel, ma anche una forma di partecipazione, attraverso le aziende municipalizzate, delle comunità locali, degli enti locali al concorso, alla determinazione della politica dell'Enel nelle varie realtà locali e regionali.

Ho detto queste cose molto in sintesi, dopo le audizioni e la lunga discussione avuta in Commissione. Il nostro voto è favorevole, con la raccomandazione insistente perchè siano perseguiti questi obiettivi; in ogni caso, su tutta questa delicata materia saremmo lieti se vi fosse a suo tempo una informazione al Parlamento circa la conclusione di questa vicenda. Ci sembra, infatti, una materia non solo di interesse locale, ma di interesse complessivo nazionale, riguardante anche gli indirizzi per gli enti preposti alla produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vettori. Ne ha facoltà.

V E T T O R I . Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la lucida relazione del senatore Novellini merita la nostra gratitudine perchè ci ha messo in condizioni di giudicare un provvedimento proposto con una decretazione governativa.

Si propone la proroga di alcune concessioni, le cui dimensioni sono ampiamente esposte nella relazione, per alcuni mesi, fino alla fine di ottobre. In precedenza c'era già stata una proroga nelle concessioni di quattro anni, con motivazioni abbastanza analoghe a quelle che oggi stiamo ascoltando, che abbiamo letto nella relazione e che abbiamo dibattuto nella 10ª Commissione legislativa permanente.

Il mio intervento ha lo scopo di dichiarare, in primo luogo, che la parte politica che io qui rappresento è d'accordo su questa proroga, su questa conversione in legge del decreto governativo, ma intende qui esporre anche i limiti della adesione a questa proposta in quanto la breve proroga che segue una proroga più lunga di 4 anni, come ho detto poc'anzi, può portare a qualche perplessità sulla possibilità di raggiungere

quegli accordi così vasti, ai quali accennava anche il collega Miana poco fa, riguardanti, da un lato i produttori industriali, cosiddetti autoproduttori, e dall'altro le aziende municipalizzate che in questo caso sono rappresentate dai maggiori comuni dell'Italia settentrionale. Ci potrebbe essere una perplessità nell'adeguatezza dei termini per giungere a questo accordo che non si è raggiunto nei 4 anni precedenti. Credo però che dovremmo superare questo pessimismo, anche se collegato alla suggestiva tematica svolta dal senatore Miana circa la possibilità di vedere innovato l'Enel come unico produttore e gli enti locali attraverso l'articolazione delle aziende municipalizzate unici distributori dell'energia elettrica a livello nazionale.

Potremmo essere più ottimisti circa la possibilità di questo accordo sia per la presenza di uno schema di accordo con la parte rappresentativa degli autoproduttori industriali, sia di fronte al fatto che è mutata la situazione di carattere energetico nazionale. Questo ci fa ritenere possibile la ipotesi testè avanzata dal senatore Miana che si possa anche modificare la legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica. Sono passati 18 anni, molte cose sono avvenute in questo periodo di tempo, molto è variato nella società italiana ed anche nella situazione energetica nazionale. Sono pressochè spariti i critici ed anche i nostalgici di un certo giudizio sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica che avrebbe costituito il primo punto di inizio della crisi produttiva italiana dopo il cosiddetto *boom* dell'immediato dopoguerra.

Oggi dobbiamo registrare che l'Enel ed altri produttori sono arrivati nel 1980 a produrre, vendere e distribuire, perchè la produzione è stata insufficiente alla richiesta, 186 miliardi di chilowattora. Al momento della nazionalizzazione dell'energia elettrica, quando l'energia idroelettrica costituiva l'85 per cento della produzione nazionale, eravamo sotto ai 40 miliardi di chilowattora. È evidente che la situazione è cambiata, ma anche per i costi, per i prezzi, per la situazione delle centrali e cioè della potenza disponibile. Non è un mistero — e forse sa-

rebbe interessante andare a vedere quanto ha pesato questo sul processo di industrializzazione del Sud — che molti autoproduttori industriali sono produttori di energia termoelettrica perchè nel meridione l'Enel non riusciva a tenere dietro al ritmo di crescita indispensabile per un paese che voleva industrializzarsi e c'è anche riuscito.

Oggi credo che un paese industrializzato come l'Italia non possa essere strozzato dalla mancanza di energia elettrica. Oggi siamo in una situazione notevolmente e profondamente cambiata rispetto all'epoca di quella scelta politica che ci ha visto accettare la proposta che veniva dal Governo per un riassetto organico della produzione elettrica che a quell'epoca presentava delle distorsioni che ancora penalizzavano il Sud, che ancora facevano pagare grossi sacrifici a popolazioni del Nord, delle Alpi che vedevano sconvolte le vallate per fornire solidaristicamente e giustamente energia elettrica al resto del paese. Credo però che il mantenere una quota di energia elettrica prodotta da altri che non siano soltanto lo Stato attraverso la sua articolazione dell'Enel, non sia un peccato mortale e non comporti nemmeno, diciamo così, una sfiducia nei confronti dell'organizzazione dello Stato per un servizio così essenziale e di dimensioni così grosse. Non bisogna ignorare che il bilancio dell'Enel supera gli 8.500 miliardi. Esiste però un problema di risparmio dell'energia elettrica, di far capire che è la parte più pregiata dell'energia in senso lato e di attivare una coscienza di ordine diffuso anche per la presenza delle fasce sociali, perchè credo che le tariffe abbiano un grosso significato per quanto riguarda l'atteggiamento generale nei confronti della produzione dell'energia elettrica. Le tariffe sono a prezzi di costo o sono politiche. Se le tariffe sono a prezzo di costo, esiste la tentazione e ritengo la legittimazione alla produzione da parte di qualcuno che ha bisogno dell'energia e che ha davanti l'Enel che non riesce a dargliela o gliela dà a determinati prezzi che considera troppo elevati in confronto ad una produzione propria o per l'uso che intende farne.

Io non voglio rammentare qui, per carità di patria, un'operazione di alta finanza fatta da aziende cosiddette private, che, depauperate della produzione idroelettrica propria, hanno scaricato sul sistema delle partecipazioni statali aziende grandi « divoratrici » di energia elettrica che poi sono state costrette a chiedere una tariffa differenziata ed agevolazioni finanziarie di tipo particolare per continuare una produzione necessaria al paese e forse ora anche strategica nell'ambito dei nostri rifornimenti: mi riferisco in questo caso trasparentemente all'alluminio ma anche a qualche altro settore.

Noi non vorremmo che, in fin dei conti, il mondo produttivo dovesse lamentarsi come si lamenta del servizio postale e delle ferrovie tentando di avere uno spazio per provvedere a proprie esigenze di elettricità. E non vorremmo che l'Enel temesse i confronti di efficienza o di costo da parte di chi può o deve necessariamente procurarsi l'indispensabile energia elettrica.

Io non continuo con queste argomentazioni perchè ormai ho chiarito i limiti della nostra adesione a questo provvedimento e ho chiarito anche la nostra apertura nei confronti di una verifica, di una revisione dell'intera situazione. Sappiamo, ne abbiamo prova quotidiana, che il Ministero, il Ministro ed i suoi collaboratori sono assai impegnati sul problema dell'energia. Confidiamo, pertanto, che la regia politica saprà contemperare i diversi interessi, saprà far sedere allo stesso tavolo enti, entità e componenti diverse della nostra società per ricordare le possibilità e le potenzialità nazionali nell'interesse globale di tutti su questo problema cruciale dell'energia, in questo caso dell'energia elettrica. Con questo atto di fiducia ragionata, motivata e documentata, con questa indicazione dei limiti con i quali questo provvedimento viene accettato, dichiariamo di farlo nostro con il voto favore del Gruppo della democrazia cristiana. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

NOVELLINI, *relatore*. Signor Presidente, una considerazione per far presente quanto, del resto, ho rammentato nella relazione. Il Governo aveva tre strade da seguire a fronte della scadenza delle concessioni idroelettriche. La prima era quella del passaggio puro e semplice all'Enel, la seconda era quella di una proroga di molti anni, come del resto veniva chiesto da qualche parte, la terza, che è quella che il Governo ha seguito, di una breve proroga che io vorrei definire non una proroga neutra nel senso che non possiamo ritrovarci, non più fra sei mesi ma fra nove mesi avendo la Commissione proposto un allungamento della proroga, alla scadenza della nuova data della concessione con un nulla di fatto, anzi la Commissione industria in questo è stata piuttosto precisa, come del resto anche gli intervenuti. Auspichiamo che il Governo, nella sua responsabilità politica, faccia in modo che alla scadenza si abbia una definizione precisa della materia e in questo senso definisco la proroga non neutra. È evidente infatti che il Governo ha già scartato la prima strada, quella del passaggio puro e semplice, per cui per quanto riguarda gli autoproduttori si va verso un regime transitorio che deve tener conto delle osservazioni che il colle Vettori ha ricordato e per quanto riguarda gli enti locali e le municipalizzate del significato sociale, oltre che economico, del loro ruolo nel campo della politica energetica.

Mi pare che, in proposito, si possa ricordare che il disegno di legge n. 655-bis ha definito una parte almeno del ruolo che gli enti locali possono assolvere nel campo della politica energetica. Mi pare che questo provvedimento non possa rappresentare la sede che inquadri il discorso relativo al ruolo degli enti locali e delle municipalizzate nel settore energetico. Permettetemi anche di rammentare che la proposta della Commissione di ampliare il periodo di proroga da luglio ad ottobre ha il preciso significato di garantire uno spazio maggiore per evitare che si arrivi alla nuova scadenza con un nulla di fatto.

Con queste considerazioni rivolgo l'invito all'Assemblea ad esprimere voto favorevole

al disegno di legge di conversione, con la modifica temporale da luglio ad ottobre proposta dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

PANDOLFI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la relazione scritta del senatore Novellini e la sua sintetica e riassuntiva relazione data nella replica al dibattito indicano con grande chiarezza quali sono i termini della questione che questo provvedimento si propone di affrontare. Ha detto molto bene il relatore che si tratta non di una proroga di carattere neutro, ma di una proroga finalizzata ad un obiettivo.

Quali possono essere le strade da seguire è stato con altrettanta chiarezza indicato nella relazione. Non voglio riprendere il discorso già così bene avviato. Sia il senatore Miana, sia il senatore Vettori hanno svolto considerazioni all'interno dell'ipotesi collegata alla terza delle strade indicate dal relatore. Non vorrei fare delle anticipazioni perchè la materia è oggetto attualmente di una intensa elaborazione. Il Governo segue direttamente la questione e non vorrei quindi pregiudicare in qualche maniera l'esame in corso con alcune frettolose e non meditate anticipazioni. Posso però dire due cose con molta chiarezza: la prima è che siamo in una fase in cui il ruolo dell'ENEL è, in un certo senso, oggetto di ridefinizione alla luce del mutato scenario energetico rispetto al momento in cui prevaleva il fatto importante della pura e semplice nazionalizzazione e quindi gestione degli impianti nazionalizzati. L'ENEL diventa sempre più oggetto di politica attiva nel settore dell'energia. Posso dire con molto piacere al Senato che il nuovo consiglio di amministrazione, appena insediato, si è accinto precisamente a questo compito: la ridefinizione del ruolo dell'ENEL nel quadro attuale e nelle prospettive future della situazione energetica del paese.

Vorrei aggiungere che c'è anche una parallela ridefinizione del ruolo di altri enti importanti come sono in questo caso le aziende municipalizzate, come sono più in generale le autorità regionali e le autorità locali. È il tema affrontato dal disegno di leg-

ge n. 655-bis. Ma vorrei aggiungere, per esperienza personale, che è il tema che si va intessendo di rapporti sempre più evidenti ed efficaci tra enti regionali e locali, da un lato, enti energetici nazionali, dall'altro, ed infine autorità centrali dello Stato.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue P A N D O L F I , ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato). Credo che da questa ridefinizione dei ruoli rispettivi possano nascere dei risultati importanti. Non possiamo essere fermi ad una situazione istituzionale e funzionale che risale a 20 o 15 anni fa: dobbiamo compiere un passo avanti se vogliamo che il problema dell'energia venga risolto.

Questa è la cornice entro la quale affrontiamo il tema che forma oggetto delle attuali elaborazioni. La seconda cosa che volevo dire al Senato è che siamo obbligati a fare ricorso a tutte le forze per una migliore utilizzazione delle capacità produttive di energia elettrica. Ciò che appariva in un certo senso secondario qualche tempo fa non è più secondario; ciò che era marginale dieci o venti anni fa non è più marginale: la grave situazione energetica del paese ha rimesso in gioco necessariamente forze che in situazioni diverse finivano per avere un ruolo molto modesto e secondario. Ed è questo un problema di merito al di là del tema degli assetti istituzionali che forma attualmente oggetto di un'attenta revisione da parte del Governo.

Posso dare, alla fine, un'assicurazione: non sprecheremo tempo, in una fase in cui non si può sprecare né energia né tempo, e quindi credo che la data che qui è stata opportunamente aggiornata, con una considerazione di buon senso da parte della Commissione, cioè la data del 31 ottobre 1981, non sarà una data che trascorrerà invano,

perché nel periodo che intercorre tra l'approvazione della conversione in legge del decreto-legge e il 31 ottobre noi compiremo tutti gli atti necessari perché si trovi una ragionevole soluzione del problema nell'interesse del paese.

È abbastanza evidente che non posso concludere se non chiedendo all'Assemblea di convertire in legge il decreto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

Articolo unico.

Il decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, concernente proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1, nel primo comma, la parola « luglio » è sostituita con la seguente: « ottobre ».

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale vota a favore di questo provvedimento anche perchè in sede di Commissione abbiamo chiesto di prolungare il termine della proroga proponendo il 31 dicembre, poi si è raggiunto un accordo sul 31 ottobre. Quindi, per coerenza con questo nostro atteggiamento in Commissione, votiamo a favore del disegno di legge.

Naturalmente manteniamo ferme la nostra posizione e le nostre critiche per quanto riguarda il contenuto, il merito di quello che deve essere fatto prima del 31 ottobre, poichè non abbiamo fiducia che entro quella data si arrivi ad una soluzione del problema: non abbiamo molta fiducia, comunque vogliamo credere che questo tempo possa servire a raggiungere i risultati sperati.

Quello che non possiamo comprendere e su cui siamo veramente in disaccordo è che l'Enel possa trattare con i concessionari: questo non lo accettiamo. In sostanza le strade sono quelle che sono, però attraverso il dibattito in Commissione è emerso che pendono delle trattative per raggiungere una intesa con i concessionari. Qui non possiamo fare un mercato: il passaggio deve avvenire, se deve avvenire, secondo le modalità esistenti; ma non vedo le ragioni di queste trattative che veramente mortificano il Parlamento, oltre a dare all'Enel dei poteri che non ha e che non deve avere.

Non è all'Enel che compete trattare nè alle due note associazioni, ma bisogna naturalmente lasciare che il Governo intervenga in questa materia. Mi pongo, come già hanno fatto altri colleghi, anche il problema se, di fronte ai risultati non certo favorevoli di questa nazionalizzazione, non possiamo cogliere anche questa occasione per una revisione. Lei ha parlato di revisione istituzionale dell'Enel ma guardiamo se non vi sia anche l'opportunità di salvare il salvabile. Abbiamo fatto la lotta ai famosi baroni dell'energia, dell'elettricità che guadagnavano troppo, ma i servizi funzionavano. Da quan-

do abbiamo costituito l'Enel, mentre i baroni guadagnavano, l'Enel non guadagna più. Ogni anno l'Enel chiede di aumentare i fondi di dotazione e noi lo facciamo, chiede di aumentare le tariffe e noi lo facciamo. Allora mi domando se di fronte non dico a un fallimento ma certo ai non positivi risultati da parte dell'ente di Stato non convenga tornare, come avviene un po' in tutto il mondo, al privato, perchè l'iniziativa privata è sempre quella che ha portato avanti i maggiori risultati. Noi ci riportiamo — anche lei giustamente l'ha richiamato — al disegno di legge 655-bis che, per la prima volta, abbiamo votato con animo lieto, perchè si avviava un discorso sulle fonti rinnovabili di energia, discorso che si apre all'iniziativa privata, con molteplici incentivi. L'Enel, per tanti anni, non ha fatto niente in tale settore: non si è preoccupata delle fonti rinnovabili di energia, non la interessavano, aveva il suo monopolio, andava avanti tranquilla senza preoccuparsi delle fonti alternative. D'altra parte si sa perfettamente che i problemi che riguardano le centrali nucleari oltre a quelli che riguardano l'ecologia e la sicurezza hanno un sottofondo: cioè a molti dà fastidio che l'Enel ingigantisca ancora il suo monopolio e che quindi spinga le centrali nucleari per irrobustire se stessa, non certo a vantaggio dell'utenza, ma solo a vantaggio della struttura burocratica di questo ente di Stato. Mi pare che dopo tanti anni possiamo anche tirare le conclusioni su quanto si è fatto e sui risultati. Ne vuole una riprova? Pochi giorni fa in Commissione industria è venuto un rappresentante dell'Enel che con molta sicumera ci ha detto: l'Enel sta provvedendo alle fonti alternative, all'energia solare e sta già avviando un processo per omologare alcune iniziative. Io ho protestato perchè questo non è compito dell'Enel ma del Ministero dell'industria, lo abbiamo stabilito nell'ultima legge, ma intanto l'Enel dice: questo pannello solare va bene e quest'altro no.

Sono contro il monopolio. Se vogliamo veramente restare in Europa con dignità, la lotta al monopolio va fatta. Esiste già un monopolio dell'Enel; quanto meno non lo irro-

bustiamo ancora, dando all'Enel poteri che non può e non deve avere. Ho ribattuto vivacemente al rappresentante dell'Enel e ho chiarito che l'omologazione delle fonti alternative è di competenza del Ministero e che l'Enel non c'entra, dovrà eventualmente fare allacciamenti elettrici alle reti di distribuzione.

Queste sono le principali osservazioni che volevo fare. Certo le nostre valutazioni nel merito, quando cioè dovrete decidere cosa fare di questi assolvimenti, ce le riserviamo. Vorrei però rivolgere, a conclusione di questa mia dichiarazione di voto, una preghiera al Governo. Vediamo se possiamo salvare il salvabile, tornare cioè al privato, come avviene in tutto il mondo, proprio per la maggiore efficienza dell'iniziativa privata, e vediamo se eventualmente queste concessioni, queste ultime aziende esistenti possono continuare a vivere o meno, valutando la questione nel quadro generale del riflusso al privato che si manifesta dappertutto. D'altra parte nel disegno di legge 655-bis abbiamo anche previsto piccole centrali private incentivate dai contributi dello Stato; non vedo quindi il perchè di questa decisione draconiana di dover assorbire immediatamente queste società e queste concessioni che per anni abbiamo sempre prorogato.

Con queste riserve e critiche, dichiaro che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale, vota a favore della legge di proroga, pur confermando la propria sfiducia sui concreti risultati che si potranno ottenere entro questi termini tante volte prorogati e che ancora una volta andiamo a prorogare.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Norme in materia di indennizzo privilegiato aeronautico in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere » (631-bis) (Nuova deliberazione richiesta dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme in materia di indennizzo privilegiato aeronautico in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere », nuova deliberazione richiesta dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

O R I A N A , relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge al nostro esame è stato approvato in sede deliberante dalla Commissione difesa nel marzo del 1980. Il suo iter parlamentare è proseguito con l'approvazione da parte della Camera dei deputati nel gennaio di quest'anno.

L'articolo 4, che tratta della copertura finanziaria, faceva affidamento, per una parte della spesa (600 milioni), su fondi stanziati sul bilancio di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1979.

In relazione a quanto stabilito dalla legge, tale accantonamento sul fondo speciale avrebbe dovuto essere utilizzato entro il 1980. L'indicazione relativa al finanziamento era pertanto valida al momento in cui ci fu l'approvazione da parte del Senato, ma non era più tale quando vi fu, un anno dopo, l'approvazione da parte della Camera dei deputati.

In relazione a quanto sopra, il Presidente della Repubblica ha rinviato il provvedimento alla Camera per una nuova deliberazione avvalendosi delle facoltà a lui attribuite. La Commissione difesa recentemente ha preso atto del parere della 5ª Commissione e ha

sentito il Governo in merito alla sola parte del provvedimento trattata nel messaggio del Presidente della Repubblica. Quindi ha deciso all'unanimità di non procedere ad un nuovo esame di tutto il disegno di legge e di proporre all'articolo 4, al quale si riferiva il citato messaggio, la modifica relativa alla clausola di copertura, suggerita dalla Commissione bilancio. Il testo presentato dalla Commissione lascia infatti invariati i primi tre articoli e modifica l'articolo 4 in relazione a questo nuovo modo di far fronte alla spesa.

Ritengo opportuno far presente che su questo provvedimento vi è una grande aspettativa che non è concentrata sul vantaggio economico per chi ha sofferto e ha diritto a questo indennizzo, ma presenta anche un evidente aspetto morale; pertanto poter dire che il Parlamento ha accelerato l'iter di questo provvedimento costituisce per noi una nota di merito. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il senatore Oriana ha esposto con precisione il contenuto del provvedimento che l'Assemblea sta esaminando. Vorrei fare una piccola nota di commento, se mi è consentito. Essendo stato responsabile della legge n. 468 del 1978, che ha modificato le norme del bilancio e alcune norme sulla contabilità generale dello Stato, mi rendo perfettamente conto del fatto che la sfasatura tra la presentazione dei disegni di legge e l'approvazione da parte dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento può produrre talune spiacevoli anomalie, come quella che si è verificata per il mancato rispetto della norma contenuta nell'articolo 10 della legge n. 468 che avrebbe comportato l'utilizzo dell'accantonamento sul fondo speciale per questa materia entro il 1980. Essendo invece avvenuta l'utilizzazione nel 1981 il Capo dello Stato ha opportunamente rilevato la mancanza del rispetto dovuto all'articolo 81 della Costituzione ed

ha rinviato il provvedimento alla Camera con messaggio motivato del 10 febbraio 1981. Mi pare che molto opportunamente la Commissione di merito si sia limitata a modificare l'articolo di copertura, lasciando inalterati gli altri tre articoli.

Ben ha rilevato il senatore Oriana il significato che potrebbe avere una celere approvazione del disegno di legge in relazione alla particolare materia che esso tratta.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B U Z I O , *segretario:*

Art. 1.

L'indennizzo privilegiato aeronautico di cui al regio decreto 15 luglio 1926, n. 1345, convertito in legge 5 agosto 1927, n. 1835, e successive integrazioni e modificazioni, è esteso agli allievi delle scuole e collegi militari, agli allievi delle scuole e degli istituti di istruzione dei corpi di polizia e agli allievi del primo anno dell'Accademia navale.

Le misure dell'indennizzo privilegiato aeronautico stabilite con legge 6 giugno 1973, n. 325, sono triplicate.

(*È approvato*).

Art. 2.

Agli aventi titolo all'indennizzo privilegiato aeronautico, ai sensi della legge 10 gennaio 1929, n. 59, e successive modificazioni, e all'equo indennizzo di prima categoria, di cui alla legge 23 dicembre 1970, n. 1094, è concesso d'ufficio un anticipo nella misura pari ai nove decimi dell'ammontare globale dei benefici stessi, avuto riguardo alle misure in vigore all'atto dell'evento che ne dà titolo.

Gli anticipi verranno concessi sul fondo scorta dell'ente che amministra il personale che ha subito l'incidente, non appena il competente organo medico-legale avrà giudicato che la morte è avvenuta in servizio e per

causa di servizio. I suddetti anticipi saranno reintegrati in sede di liquidazione definitiva degli indennizzi.

(È approvato).

Art. 3.

Le disposizioni della presente legge hanno effetto dal 1° gennaio 1977.

(È approvato).

Art. 4.

All'onere di complessive lire 3.000 milioni derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1981, valutato in lire 600 milioni in ragione d'anno, si provvede mediante riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni 1980 e 1981 nella misura, rispettivamente, di lire 1.800 milioni e di lire 1.200 milioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

SEGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGA. Signor Presidente, si tratta, come è stato già osservato dal relatore e dal Ministro, di un disegno di legge rivolto ad estendere l'indennizzo privilegiato a favore degli allievi di scuole ed istituti di istruzione dei corpi di polizia e degli allievi del primo anno dell'accademia navale caduti in servizio. È un atto legislativo necessario e giusto, dovuto dallo Stato al fine di evitare che

al dramma delle famiglie, dei superstiti che hanno perduto i loro cari, molto spesso in giovane età, si aggiungano problemi di ordine finanziario.

Non è che con un risarcimento finanziario si risolvano i problemi ed i drammi delle famiglie colpite. Un provvedimento di questo tipo tende in qualche modo, però, ad alleviare i problemi che si aprono in questi casi e che ci auguriamo si riducano sempre più. Non possiamo non lamentare il ritardo di oltre un anno con cui il provvedimento conclude il suo iter, ritardo dovuto non tanto all'ineccepibile decisione del Presidente della Repubblica di rinviarlo alle Camere perchè privo della necessaria copertura finanziaria, ma al fatto che, avendolo la Camera dei deputati approvato solo il 21 gennaio, è venuta a mancare la copertura che invece era prevista per l'esercizio precedente.

Giudichiamo perciò non solo legittima, ma giusta e doverosa la retroattività dell'indennizzo previsto dall'articolo 2 al primo gennaio 1977. Con queste valutazioni e con la consapevolezza di compiere un doveroso atto di giustizia, annuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito comunista italiano.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2415. — « Provvedimenti relativi alle elezioni dei comitati di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche ed ai comitati consultivi del Consiglio universitario nazionale » (1351) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede in materia di sicurezza sociale fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro, firmato a Roma il 29 luglio 1980 » (1304), previ pareri della 2ª e della 11ª Commissione;

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

B U Z I O, segretario:

CHIAROMONTE, DI MARINO, COLAJANNI, ZAVATTINI, PIERALLI, DE SABBATA, TALASSI GIORGI, CHIELLI, MIRAGLIA, SASSONE, SESTITO. — Il Senato,

premessò:

che i prezzi agricoli comuni per la campagna 1981-82 dovranno essere tra breve fissati dal Consiglio dei ministri della CEE e che la trattativa è quest'anno collegata ad una serie di proposte intese a ridurre l'incidenza delle spese per l'agricoltura nel bilancio della Comunità, sia per contenere la spesa comunitaria nei limiti ormai angusti delle entrate disponibili, sia per affrontare il problema delle crescenti eccedenze produttive;

che gli orientamenti prevalenti nella Commissione vanno pertanto in direzione di un aumento contenuto dei prezzi e dell'introduzione di meccanismi come la generalizzazione del principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori nella gestione dei mercati agricoli, prevedendo in partico-

lare a tali fini di aumentare la tassa di corresponsabilità già in vigore per le produzioni largamente eccedentarie, come il latte e lo zucchero, e di fissare livelli di produzione per l'olio d'oliva, il grano duro e gli ortofruttili trasformati, superati i quali gli aiuti comunitari verrebbero ridotti;

che tali orientamenti non tengono in alcun conto che la politica agricola CEE finora seguita ha determinato ormai intollerabili squilibri tra le agricolture di alcune regioni dell'Europa continentale e quelle delle regioni mediterranee e dell'Italia in genere, con gravi conseguenze ai fini stessi di un processo di unificazione economico-sociale dell'Europa, che nell'ambito di tali squilibri si produce una crescente marginalizzazione e crisi delle piccole imprese coltivatrici, che pur continuano a rappresentare la maggioranza dei produttori agricoli, e che si aggrava la tendenza alla degradazione economica ed all'abbandono delle zone collinari e montane con gravi conseguenze economico-sociali ed ambientali;

che, in riferimento al forte differenziale del tasso di inflazione tra l'Italia e gli altri Paesi, la forbice tra i prezzi agricoli fissati dalla CEE ed i costi di produzione in Italia è in continuo aumento per effetto dell'inflazione, sicchè i redditi agricoli sono in progressiva diminuzione soprattutto per le piccole imprese, da cui consegue, fra l'altro, la contrazione degli investimenti per le trasformazioni e per l'acquisto dei mezzi tecnici, con riflessi negativi anche per l'economia italiana in generale;

che le ventilate penalizzazioni per le produzioni eccedentarie avrebbero la conseguenza di colpire gravemente in specie la produzione zootecnica italiana, che non solo non risulta eccedentaria, ma anzi copre solo una parte del nostro fabbisogno sicchè l'Italia è costretta a crescenti importazioni dall'estero, e che tali penalizzazioni danneggerebbero soprattutto lo sviluppo della zootecnia nel Mezzogiorno e le piccole imprese del Centro-Nord, mentre la riduzione degli aiuti per le produzioni mediterranee aggraverebbe le prospettive di sviluppo di un'agricoltura moderna collegata ad una rinnovata industria alimentare,

impegna il Governo:

a sostenere con energia e decisione la necessità che è pregiudiziale ed irrinunciabile per l'Italia di una revisione profonda della politica comunitaria in direzione di uno sviluppo equilibrato, sia sul piano territoriale che per settori produttivi, dell'agricoltura europea, in modo da assicurare all'Italia ed alle regioni mediterranee una prospettiva reale di allargamento della base produttiva e del reddito agricolo;

ad ottenere a tali fini: a) la correzione degli automatismi attuali nel sostegno dei prezzi in modo che i livelli e le gerarchie dei medesimi siano fissati in funzione delle scelte produttive definite in programmi agricoli comunitari; b) l'introduzione di nuovi strumenti, come aiuti diretti al reddito e integrazione dei prezzi, manovrati, al fine di garantire la massima valorizzazione di risorse oggi scarsamente utilizzate e la possibilità di elevare la capacità produttiva e la competitività delle piccole imprese coltivatrici nel quadro di un adeguato sistema cooperativistico ed associativo e di un grosso impegno della ricerca scientifica, della sperimentazione agraria e dell'assistenza tecnica; c) la realizzazione in tale quadro di progetti di sviluppo integrati nel territorio delle zone sottosviluppate, con il coordinamento degli interventi della politica agricola, della politica regionale e di quella sociale, e con un ampio coinvolgimento delle Regioni;

impegna, in tale quadro, il Governo italiano a respingere le proposte avanzate in sede comunitaria sia per quanto riguarda il livello dei prezzi, che deve essere su scala europea rispondente alle necessità di adeguamento — ma che per l'Italia, tenendo conto del differenziale inflazionistico, va integrato con misure compensative, che possano difendere il livello dei redditi agricoli senza determinare ulteriori spinte inflattive — sia per quanto concerne l'estensione della tassa di corresponsabilità all'Italia per produzioni nelle quali è fortemente deficitaria, sia per quanto concerne gli aiuti alle produzioni mediterranee che possono essere erogati in maniera più corretta e finalizzata

onde combattere fenomeni di speculazioni e di distorsioni, ma non possono essere ridotti, sia, infine, per quanto concerne una impostazione che non tiene nel dovuto conto le particolari condizioni di inferiorità in cui si trovano il Mezzogiorno e in genere le regioni particolarmente svantaggiate e le fasce di piccole e medie imprese coltivatrici.

(1 - 00046)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B U Z I O , segretario:

LIBERTINI, MOLA, LA PORTA, MONTALBANO, OTTAVIANI, GUERRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali ragioni il Governo, mentre da settimane è in atto una vertenza dei dipendenti dei trasporti pubblici, che tanti disagi provoca alla cittadinanza, ha continuamente rinviato il suo intervento sottraendosi al suo necessario compito di mediazione.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Governo sappia che la vertenza non è risolvibile nei limiti attuali della finanza locale, già compressi al di sotto delle vitali necessità;

2) se il Governo non ritenga che l'attuale situazione nasce per buona parte dai gravi ritardi di una politica di riorganizzazione del trasporto urbano e regionale, sotto il profilo finanziario, delle gestioni, delle integrazioni, delle politiche tariffarie, e quali misure intenda adottare per colmare tali ritardi;

3) quali soluzioni il Governo intenda perseguire per ottenere la conclusione della vertenza dei dipendenti dei trasporti pubblici e per il riequilibrio della situazione finanziaria che si è prodotta in detto settore.

(2 - 00270)

CORALLO, TOLOMELLI, MARGOTTO, GATTI, BOLDRINI, PINNA, IANNARONE.

— *Al Ministro della difesa.* — Considerato:

che il Parlamento, con la legge n. 382 dell'11 luglio 1978, ha riformulato i principi della disciplina militare allo scopo di uniformarli al dettato della Corte costituzionale ed ha affidato al Governo il compito di emanare un nuovo Regolamento di disciplina sulla base degli indirizzi affermati dalla legge;

che il Governo, pur avendo ottenuto da tempo, da parte delle Commissioni parlamentari competenti, il prescritto parere sul testo di Regolamento proposto, non ha ancora provveduto all'emanazione del nuovo Regolamento di disciplina militare,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali motivi abbiano finora impedito al Governo di assolvere ad un obbligo di legge.

Gli interpellanti chiedono altresì al Ministro di valutare le ripercussioni negative che tale incomprensibile ritardo sta provocando tra i militari, i quali attendono da tempo che la riforma del Regolamento di disciplina introduca anche nella vita militare i fondamentali principi di democrazia previsti dalla Costituzione.

(2 - 00271)

GUALTIERI, PINTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere che cosa intenda fare il Governo per fronteggiare le agitazioni che stanno sconvolgendo l'intero sistema dei trasporti e che, in alcuni casi — come quelle che investono il trasporto aereo e quello dei mezzi pubblici a Roma — provocano pericolose reazioni nell'opinione pubblica con conseguenze che vanno ben oltre i limiti della lotta sindacale.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere se le forme di autoregolamentazione offerte dai sindacati (e rimaste del tutto senza conseguenze) non debbano essere sostituite immediatamente da forme di regolamentazione legislativa ed amministrativa.

(2 - 00272)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Atteso il nu-

mero considerevole di iniziative di controllo e di inchieste di cui il Governo si è impegnato a riferire al Parlamento in questi ultimi tempi, gli interpellanti chiedono che il Presidente del Consiglio, nella sua qualità costituzionale di coordinatore e promotore dell'azione di tutto il Governo, faccia conoscere:

1) secondo quali criteri procedano ed a che punto si trovino le iniziative e le inchieste sopra ricordate e le loro conclusioni, anche parziali;

2) in particolare, per quanto riguarda il Ministero di grazia e giustizia, lo stato dei lavori:

a) dell'inchiesta sulle ragioni del ritardo, da parte della Procura di Roma, nell'esame del *dossier* SID trovato tra gli incartamenti sequestrati presso lo studio del giornalista Pecorelli;

b) dell'inchiesta, avviata dall'ispettorato generale del Ministero di grazia e giustizia, sulle discordanti dichiarazioni dei magistrati Gallucci e Sica in merito alla vicenda Pecorelli;

3) per quanto riguarda il Ministero della difesa, le conclusioni:

a) dell'inchiesta affidata al generale Santovito sulla vicenda del fascicolo SID trovato nello studio del giornalista Pecorelli;

b) della ricognizione affidata al generale Santovito degli archivi del SID tra il 1970 ed il 1978;

c) dell'inchiesta formale, affidata al generale Corsini, a carico del capo del SID, del capo dell'Ufficio D e dei due segretari all'epoca del delitto Pecorelli;

4) per quanto riguarda il Ministero delle finanze, lo stato dei lavori:

a) della Commissione ministeriale costituita su richiesta della Procura generale della Corte dei conti per l'accertamento delle responsabilità amministrative relative allo « scandalo dei petroli » a Torino;

b) della Commissione d'inchiesta sull'andamento, dal 1° gennaio 1975, degli Uffici dell'amministrazione doganale e delle imposte indirette, di cui al decreto del 14 novembre 1980, che doveva concludere i suoi lavori entro il 31 gennaio 1981;

c) della Commissione di esperti, presieduta dal sottosegretario Colucci, costituita

al fine di predisporre i decreti delegati riguardanti l'amministrazione doganale ed il settore delle imposte di fabbricazione;

d) del gruppo di lavoro sulla ristrutturazione del sistema impositivo dei prodotti petroliferi;

e) in relazione alla disposizione del Ministro per la costituzione di parte civile dell'Amministrazione delle finanze nei processi penali intentati per frode all'Erario;

f) in relazione alla richiesta fatta dal Provveditorato dello Stato di disporre che l'Istituto poligrafico dello Stato appronti i moduli 4-ter su carta filigranata con speciali caratteristiche (nota del Ministro delle finanze n. 929 del 24 marzo 1979);

g) in relazione alla disposizione di ritiro della licenza fiscale di esercizio e del registro di carico e scarico, con tutta la relativa documentazione fiscale, in tutti i casi di inosservanza delle disposizioni vigenti (circolare del Ministro delle finanze 4507/XII del 21 giugno 1979);

h) in relazione alla decisione, adottata di concerto con il Ministero del tesoro, di dotare gli UTIF di telescriventi per efficaci e tempestivi riscontri delle movimentazioni dei prodotti petroliferi (nota del Ministro delle finanze 585/I del 22 marzo 1979), al fine di consentire l'individuazione immediata di ogni irregolarità;

5) quali iniziative il Governo intenda assumere per sollecitare l'approvazione o la ripresentazione dei seguenti provvedimenti legislativi:

disegno di legge n. 1114/Senato del 23 settembre 1980, concernente la delega legislativa per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria;

disegno di legge n. 1206/Senato del 3 dicembre 1980, concernente norme sulle concessioni di depositi di oli minerali e modifiche di alcune disposizioni in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi;

decreto-legge, già decaduto, n. 438 del 14 settembre 1979 e parte non convertita in legge del già decaduto decreto-legge n. 574 del 12 novembre 1979, sulle misure per i controlli della miscelazione, sulle concessio-

ni delle licenze, sui trasferimenti dei prodotti petroliferi, eccetera;

6) se si intendono adottare misure per la revisione del sistema degli avanzamenti e delle promozioni nella Guardia di finanza;

7) se sono stati disposti accertamenti sullo status patrimoniale dei dirigenti amministrativi sottoposti a procedimento;

8) a quali fatti si riferiva il Ministro delle finanze nell'accento fatto in Senato ad uno « scandalo carni » di cui all'interrogazione degli scriventi del 18 novembre 1980;

9) di quali notizie il Governo dispone sui procedimenti giudiziari relativi allo scandalo dei petroli nelle città di Gaeta, Torino, Treviso e Milano, e sulla vicenda ESSO, rimessa alla Procura di Genova il 7 gennaio 1980;

10) in particolare, per quanto riguarda il Presidente del Consiglio, quando il Governo intenda emanare i decreti relativi alla composizione dei Gabinetti e delle segreterie particolari dei ministri e dei sottosegretari di Stato che la legge n. 775 del 28 ottobre 1970 impegna il Governo ad emanare entro un anno.

(2 - 00273)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e del bilancio e della programmazione economica.* — In vista delle notizie diffuse sulla stampa circa la concessione all'URSS di un ingente credito agevolato per la costruzione di un gasdotto dal territorio siberiano a quello italiano, gli interpellanti chiedono di conoscere i criteri a cui si è ispirato e si ispira il nostro Governo in operazioni di tale natura, nel quadro della situazione economica complessiva dell'Italia.

In particolare, si chiede di conoscere:

1) l'incidenza assoluta e percentuale di tale operazione, una volta realizzata, sull'approvvigionamento globale dell'Italia in energia;

2) quale possa essere la portata di tale incidenza, sia sotto l'aspetto geopolitico generale, sia sotto quello degli scambi commerciali fra Italia e URSS;

3) quali siano attualmente tanto la situazione quanto le prospettive di tali scam-

bi, e in particolare la natura, il volume e le condizioni delle nostre esportazioni correnti;

4) quale sia il totale e quali siano le condizioni di tasso e di durata dei crediti a medio e lungo termine concessi dall'Italia all'URSS, ad altri Paesi del Patto di Varsavia ed a Paesi del Terzo mondo;

5) quale sia il presumibile importo e quali siano le condizioni di operazioni simili, distinte per aree geografiche (compreso il Terzo mondo), di qui alla fine del 1981;

6) in che misura tali crediti contribuiscano all'equilibrio contabile della nostra bilancia dei pagamenti, mentre in realtà rappresentano un'esportazione di risorse senza una corrispondente pronta possibilità di contropartita;

7) quali ne siano più in generale le ripercussioni presumibili sull'occupazione e sulla produzione industriale in Italia, nonché sull'equilibrio globale della domanda e dell'offerta di risorse reali all'interno del nostro sistema economico, comprese, perciò, le ripercussioni sull'inflazione;

8) quali siano i soggetti economici attraverso cui si svolgono le operazioni di *export* ed *import* fra l'Italia e l'URSS, connesse direttamente o indirettamente con operazioni finanziarie a medio e lungo termine, e in particolare con quelle in qualsiasi modo agevolate dallo Stato.

(2 - 00274)

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BUZIO, segretario:

FERMARIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — In considerazione del fatto che la mancata nomina del direttore generale del Banco di Napoli sta determinando grave incertezza e disagio nella vita dell'istituto, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di procedere senza ulteriori indugi a tale nomina.

(3 - 01281)

FRACASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ad al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

chi abbia autorizzato una federazione sportiva, nel caso particolare la FISE (Federazione italiana sport equestri), a stipulare con un tecnico del settore un accordo che — nonostante il grave *deficit* di bilancio — prevede, secondo notizie giornalistiche, una durata di quattro anni ed un esborso globale di circa mezzo miliardo, comprensivo anche della spesa per il mantenimento di due cavalli di proprietà, di 80.000 lire di diaria, delle spese per il trasporto dei cavalli e dello straordinario per gli uomini di scuderia e delle quote di partecipazione ai concorsi ippici nazionali ed internazionali;

quali altri esperti la Federazione abbia interpellato in proposito prima di raggiungere l'oneroso accordo con detto tecnico che già fruisce di una retribuzione mensile da parte dello Stato nella sua qualità di dipendente pubblico;

attraverso quale formula, e da chi consigliata, la Federazione stessa abbia potuto eludere la prassi, finora rigorosamente osservata, secondo la quale gli impegni di tal genere non possono superare la durata di un anno rinnovabile;

se sia confacente alla doverosa correttezza con la quale si deve usare il denaro del contribuente concludere trattative così pesanti per il bilancio di un ente del parastato qual è la FISE, bilancio che, per l'anno in corso, prevede un *deficit* che supera addirittura i 300 milioni;

se, alla luce dei dati riportati, non si ritenga opportuno promuovere un'inchiesta che accerti la regolarità degli impegni finanziari assunti o da assumere da parte di un ente che amministra il pubblico danaro.

(3 - 01282)

LAZZARI, CHIELLI, CIACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Preso atto delle condizioni di isolamento e di profondo disagio in cui versano le popolazioni residenti nell'area dei comuni di Pomarance e Volterra, nonché di quelli dell'alta Val di Cecina;

constatato che le condizioni di dissesto delle strade statali nn. 329, 439 e 68, da un lato, non consentono il normale svolgersi della vita economica della zona, e, dall'altro, impediscono lo sviluppo turistico ed agricolo della vasta area compresa tra le province di Pisa, Livorno, Siena e Grosseto, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali sono le ragioni che hanno indotto l'ANAS a disattendere impegni precedentemente assunti per la ristrutturazione ed il riassetto della strada statale n. 329;

2) entro quali termini il Ministro ipotizza la realizzazione della variante a monte dell'abitato di Castelnuovo di Val Cecina, sulla strada statale n. 439;

3) come il consiglio di amministrazione dell'ANAS prevede di inserire nel piano poliennale il progetto di variante della strada statale n. 68.

(3 - 01283)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BONIVER PINI, MARAVALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Considerato:

che, a seguito del vasto movimento migratorio degli ultimi decenni, circa 15 milioni di lavoratori emigranti e le loro famiglie vivono negli Stati membri del Consiglio d'Europa e che tale numero cresce ogni anno in ragione delle riunificazioni delle famiglie e delle nascite nei Paesi ospitanti;

che i Governi dei Paesi di immigrazione dovrebbero praticare una politica tendente ad instaurare un uguale trattamento tra lavoratori autoctoni e lavoratori stranieri, soprattutto nelle sfere degli alloggi, della promozione sociale, del lavoro e dei problemi della sanità,

gli interroganti chiedono di sapere quali sono le considerazioni che hanno impedito fino a questo momento all'Italia di ratificare la Convenzione europea sulla situazione legale degli emigranti, aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa il 24 novembre 1977.

(4 - 01824)

POLLÀSTRELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Il palazzo Odescalchi di Bassano Romano, in provincia di Viterbo, sottoposto a vincolo da parte del Ministero, è in stato di completo abbandono. Peraltro, risulta all'interrogante che tutti gli arredi e le opere d'arte sono stati dal proprietario asportati e trasferiti altrove, comprese 12 statue di imperatori romani, addirittura rimosse spicconando le strutture portanti murarie nelle quali erano infisse, il tutto con grave pregiudizio delle linee architettoniche delle sale del palazzo.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

1) se il Ministro è a conoscenza dei fatti sopra denunciati e se non ritiene doveroso promuovere sopralluoghi da parte degli organi preposti alla vigilanza dei beni artistici;

2) l'elenco degli arredi e delle opere d'arte che si dovrebbero trovare all'interno del palazzo e l'elenco di quelli mancanti perchè asportati illegittimamente, nonchè il luogo dove si trovano attualmente gli arredi e le opere d'arte asportati;

3) la data e l'epoca alle quali risale il vincolo del palazzo Odescalchi e qual è stata la vigilanza esercitata dal Ministero;

4) se, come e quando gli arredi e le opere d'arte asportati potranno essere recuperati e riportati all'interno del palazzo Odescalchi.

(4 - 01825)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che un colpo gravissimo è stato inferto al bilancio familiare di decine di migliaia di coltivatori ed allevatori sardi dalle gelate, dalla neve e dal vento che hanno imperversato in Sardegna nei mesi di dicembre 1980 e gennaio 1981; rilevato che un disastro di così ampie dimensioni non si verificava nell'Isola da oltre 50 anni, come è testimoniato dai seguenti dati:

l'intera produzione di 9.650 ettari di carciofaie andata perduta;

l'80 per cento dei frutti di 6.500 ettari di agrumi caduti a terra e poi marciti;

le semine di circa 3.000 ettari di bietole da zucchero andate completamente distrutte;

i ben 2.000 ettari circa di ortaggi bruciati dal gelo;

le migliaia di capi di bestiame morti dal freddo e dalla fame conseguente alla distruzione dei pascoli e dei prati-pascoli;

i circa 800 ettari di serre in plastica quasi completamente distrutte, con inevitabili conseguenze disastrose per le colture in atto;

i danni per ora ancora in via di accertamento su un numero considerevole di oliveti gravemente danneggiati, con le prevedibili conseguenze sulle relative produzioni;

rilevato, altresì, che nel periodo estivo la Sardegna ha subito il 50 per cento di tutti gli incendi sviluppatisi nell'intero territorio nazionale, incendi che hanno provocato danni per circa 100 miliardi;

accertato che allo stato risultano, per quanto sopra accennato, danni che superano sicuramente i 120 miliardi di lire e che comportano la perdita di lavoro per migliaia di braccianti agricoli e di altri lavoratori dipendenti, un evento veramente disastroso, quindi, e di così vasta portata che non poteva non creare sgomento e demoralizzazione tra le migliaia di operatori agricoli che, nel giro di breve tempo, hanno visto svanire i frutti del faticoso lavoro di tanti mesi;

tenuto conto che la tensione, l'exasperazione e, spesso, la disperazione sono i sentimenti prevalenti che sono emersi nelle decine di assemblee zonali e nell'imponente manifestazione unitaria svoltasi a Cagliari domenica 1° febbraio 1981, e che da tutti gli incontri è venuta unanime e pressante la richiesta di interventi congrui e tempestivi, tali da consentire un adeguato risarcimento dei danni subiti, la sopravvivenza del bestiame ed il ripristino dell'attività produttiva, al fine di garantire un minimo di sostentamento alle famiglie, ma anche per evitare il collasso completo di quel settore vitale dell'economia sarda, qual è l'agricoltura;

rilevato che la situazione — a parere dell'interrogante — è tanto più grave se si considera il fatto che i danni causati dal maltempo si sommano ad un bilancio negativo qual è stato quello del 1980 per la crisi di mercato che ha investito alcuni comparti,

e in particolare quelli vitivinicolo e lattiero-caseario;

tenuto conto che, per l'entità di tale eccezionale evento calamitoso — pur prendendo atto doverosamente dei primi provvedimenti, purtroppo ancora inadeguati, adottati dalla Giunta regionale per lenire il disagio economico dei pastori e degli allevatori — si appalesa la necessità di un intervento urgente e straordinario da parte dei poteri pubblici, e nella fattispecie da parte del Ministero competente,

l'interrogante chiede:

1) l'erogazione degli interventi creditizi e dei contributi in conto capitale previsti dalla legge n. 374 del 1970 e dalla legge regionale n. 12 del 1974 (a tal fine è indispensabile provvedere d'urgenza all'adeguamento del fondo di solidarietà previsto dalla predetta legge statale ed alla tempestiva approvazione, da parte del Governo, della legge regionale del 28 gennaio 1981, che prevede l'assunzione da parte della Regione di un mutuo di 30 miliardi per interventi in agricoltura);

2) che si accerti se da parte di tutte le banche sia stata accettata la sospensione del pagamento delle cambiali agrarie in scadenza, con conseguente proroga quinquennale delle stesse, senza ulteriore aggravio di interessi;

3) la sospensione del pagamento delle cartelle esattoriali riguardanti i canoni irrigui;

4) che i contributi a fondo perduto in conto capitale che verranno concessi siano erogati ai coltivatori ed allevatori in proporzione all'entità dei danni subiti e siano riservati esclusivamente a coloro che, oltre a quella agricola, non svolgono altre attività (a tal fine si chiede che vengano snellite le procedure burocratiche per l'erogazione di dette provvidenze);

5) la predisposizione e l'approvazione da parte del Consiglio regionale di un disegno di legge organico, integrativo della legislazione nazionale, che consenta di prevenire per quanto possibile i danni del maltempo e che incentivi la realizzazione di strumenti di prevenzione, nonché la costituzione di consorzi di difesa attiva e passiva per tutti i

comparti produttivi, compreso quello zootecnico;

6) la rapida erogazione delle competenze arretrate (indennità compensativa, contributi macchine agricole in attesa di liquidazione sin dal 1978, contributi di miglioramento fondiario, premi nascita vitelli, indennizzo maiali abbattuti per la peste suina, eccetera);

7) la concessione, a favore dei titolari di aziende agricole impieganti manodopera dipendente, che ne facciano richiesta, di una adeguata dilazione del pagamento dei contributi unificati in riscossione;

8) che alla Sardegna, in relazione alla mancanza di colture alternative ed alle migliaia di ettari di terreno (già coltivati a carciofi ed a bietole) resisi disponibili in conseguenza delle gelate, in sede di ripartizione del contingente CEE di pomodoro destinato alla trasformazione, venga assegnato un contingente tale da consentire anche la piena utilizzazione degli impianti di trasformazione operanti nell'Isola.

L'interrogante richiama, infine, l'attenzione del Ministero sulla recrudescenza dell'abigeato, tipica alternativa, quest'ultima, in assenza dei cennati provvedimenti.

(4 - 01826)

CIOCE. — *Al Ministro della sanità.* — Il « Corriere medico » (quotidiano del « Corriere della sera » riservato ai medici) del 24-25 febbraio 1981 ha pubblicato le seguenti dichiarazioni rilasciate dal Ministro nel corso di un'intervista: « Io continuo a dare un giudizio positivo alla convenzione con i medici generici. Lo do in una strategia per cui l'intesa con i medici generici altro non è che un episodio nel grande libro della riforma sanitaria. Dovranno seguire altre iniziative, come il recupero di efficienza negli ospedali, l'aumento di produttività, un aumento che deve essere accompagnato da una migliore organizzazione e da una diminuzione dei costi interrompendo la rincorsa al ricovero, tagliando le troppe giornate di degenza... »; « ... Ho anche spiegato che alla nuova convenzione deve corrispondere un notevole miglioramento delle prestazioni mediche, ho sottolineato i nuovi obblighi che i

medici hanno assunto, ho cercato di far capire che nel 1981, grazie alla convenzione, diecimila giovani medici saranno finalmente impiegati... ».

Sul quotidiano « Il Tempo » di domenica 11 gennaio 1981 fu pubblicata l'intervista nel corso della quale il Ministro dichiarò che le trattative per la vertenza dei medici ospedalieri consentiranno di dare un ulteriore contributo, non solo ad un migliore rapporto fra le categorie sanitarie, ma anche ad un maggiore apporto dei medici ospedalieri alla riforma sanitaria. Nelle trattative con gli ospedalieri non si tratterà di affrontare solo i problemi economici. Così come è avvenuto per i medici generici, si parlerà di una migliore organizzazione ospedaliera, del ruolo e della funzione del medico all'interno dell'ospedale. Inoltre, il Ministro affermò testualmente: « L'ospedale non è solo luogo di cura e di ricovero, ma si proietta nel territorio, viene ristrutturato e si riorganizza per una presenza nell'ambito della prevenzione, dell'educazione sanitaria e delle prestazioni specialistiche. L'ospedale, come prevede il piano sanitario nazionale, se bene inteso, organizza il servizio dell'ospedale diurno e degli ambulatori per gli *screenings* di massa, la diagnosi e la cura. Hanno ragione gli ospedalieri quando pongono i problemi dell'applicazione del contratto firmato nel giugno 1980 perchè i contratti stipulati devono essere osservati e fatti applicare. In questo senso il Ministro della sanità svolgerà la sua funzione di promozione, di indirizzo e di verifica »; « ... il piano sanitario nazionale assegna al medico di famiglia e allo sviluppo di una operante rete di poliambulatori e di ospedali diurni un notevole rilievo, non adeguatamente esplicitato e riconosciuto in precedenza; nella consapevolezza che solo per tale via diviene possibile realizzare un credibile filtro per razionalizzare e contenere il ritmo di aumento delle altre forme di spesa... ».

L'articolo 3.6 (Produttività e qualità del servizio) dell'accordo nazionale unico di lavoro per il personale ospedaliero del 24 giugno 1980 stabilisce: « Per garantire un adeguato livello di produttività, collegato ad una migliore qualità del servizio, le parti

concordano sulla necessità di demandare ad una commissione nazionale rappresentativa della parte pubblica e delle organizzazioni sindacali firmatarie del presente accordo l'individuazione di norme finalizzate al miglioramento dell'efficacia nelle prestazioni dei servizi anche mediante l'introduzione di idonee metodologie di valutazione che consentano l'individuazione di appositi indicatori di produttività e l'impiego di *standards* di esecuzione differenziati secondo il tipo di attività individuale o di gruppo e le esigenze dell'utenza e dei raggruppamenti nosologici. Allo stesso scopo nella contrattazione articolata saranno favoriti, d'intesa fra le parti firmatarie, modelli organizzativi basati sul lavoro di gruppo e sui dipartimenti, e tutte le iniziative di riconversione delle strutture e degli impianti per garantire efficienti e moderne tecnologie, nonché di attuazione delle norme individuate in sede nazionale in materia di indicatori di produttività e di *standards* di attività ».

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

1) quali risoluzioni il Ministro intende prendere per far cessare le persistenti agitazioni sindacali dei medici ospedalieri che stanno provocando un notevole aumento della spesa nel settore ricovero, a causa dello improduttivo allungamento dei tempi di degenza e del notevole, e sempre crescente, aumento del numero dei ricoveri ospedalieri « facili e di comodo », oltre al danno per il blocco delle attività didattiche nelle scuole per infermieri professionali;

2) a quali conclusioni è pervenuta, e quali proposte ha formulato, la Commissione nazionale rappresentativa della parte pubblica e delle organizzazioni sindacali firmatarie dell'ANUL di cui al citato articolo 3.6 e quali istruzioni sono state date alle Regioni per migliorare la produttività e la qualità dei servizi ospedalieri, in attuazione della citata norma contrattuale; nel caso che tale norma sia tuttora inapplicata (dopo oltre 8 mesi dalla firma dell'ANUL il 24 giugno 1980), quali iniziative ministeriali sono state prese per la sollecita applicazione di essa;

3) se non è opportuno, per una più efficiente tutela della salute e per un effettivo

miglioramento qualitativo dell'organizzazione e della produttività della medicina ospedaliera, che la parte pubblica dia l'avvio alle trattative con le organizzazioni sindacali mediche ospedaliere allo scopo di ottenere, da una parte, l'impegno della classe medica ospedaliera di accollarsi nuovi oneri e responsabilità professionali per il recupero di efficienza negli ospedali e per l'aumento di produttività accompagnato dalla riduzione dei costi di degenza e da una migliore organizzazione (potenziamento al massimo delle attività ambulatoriali, che dovranno impegnare soprattutto i primari e gli aiuti, anche a livello delle singole divisioni e servizi, con proiezione nel territorio e con la valorizzazione del lavoro di gruppo nel sistema dipartimentale, prioritariamente nel dipartimento di emergenza e di accettazione e nella struttura dell'« ospedale di giorno », in funzione di filtro pre-ricovero e post-ricovero, in alternativa ed a completamento del ricovero stesso), e, dall'altra, l'impegno della parte pubblica di assicurare ai medici ospedalieri, in particolar modo a quelli con rapporto di lavoro a tempo pieno, la giusta rivalutazione del trattamento economico (eventualmente sotto forma di « indennità speciale di produttività » o di « impegno professionale ») proporzionatamente ai nuovi e più gravosi impegni professionali (da individuare e precisare in un protocollo contrattuale aggiuntivo) ed in osservanza del principio costituzionale della retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro prestato;

4) se il citato principio costituzionale, che ha trovato applicazione per il personale medico a rapporto convenzionale (terzo comma, punto 7, dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833), potrà trovare soddisfacente attuazione anche per tutti i medici ospedalieri, i quali, nell'ambito di una medesima qualifica funzionale, svolgono prestazioni professionali, differenziate per qualità e quantità, che oggi sono retribuite con trattamento economico tabellare uguale per tutti i sanitari della stessa qualifica e con la stessa anzianità di servizio, ad eccezione dei primari, ai quali compete un'indennità (sia pure modesta) primaria differenziata (che il

contratto nazionale dei medici ospedalieri dell'aprile 1970 definì « premio » di responsabilità primaria) per settore di attività e per la dimensione del settore stesso, secondo i parametri indicati nel punto c) dell'articolo 4.3 dell'ANUL del 24 giugno 1980, che si richiama alla disciplina ed alle modalità di erogazione previste nell'articolo 38 del precedente ANUL del 17 febbraio 1979;

5) se il principio su cui è basata la correzione dell'indicata indennità differenziata di responsabilità potrà essere applicato anche agli aiuti ed agli assistenti allo scopo di contribuire, sia pure parzialmente con una soluzione transitoria, a realizzare la tanto auspicata perequazione retributiva anche all'interno della stessa categoria medica ospedaliera, i cui componenti (siano essi primari, aiuti o assistenti) effettuano, nell'ambito dello stesso orario di lavoro, prestazioni professionali tanto diverse qualitativamente, per la natura stessa del settore specialistico in cui sono impegnati, e quantitativamente, per la varietà, a volte anche notevole, delle dimensioni del settore stesso, tenuto conto anche del fatto che l'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 (decreto delegato, ex articolo 47 della legge n. 833 del 23 dicembre 1978, sullo stato giuridico del personale delle USL) stabilisce che « Il medico appartenente alla posizione intermedia, svolge funzioni autonome nell'area dei servizi a lui affidata... sulla base delle direttive ricevute dal medico appartenente alla posizione apicale, » e che « Il medico appartenente alla posizione iniziale... ha la responsabilità per le attività professionali a lui direttamente affidate e per le istruzioni e direttive impartite, nonché per i risultati conseguiti. La sua attività è soggetta a controllo e gode di autonomia vincolata alle direttive ricevute ».

(4 - 01827)

CIOCE. — *Al Ministro della sanità.* — Il « Corriere medico » (quotidiano del « Corriere della Sera » riservato ai medici) del 18-19 febbraio 1981 ha pubblicato l'intervista concessa dal Ministro — lunedì 16 febbraio 1981 — al direttore del citato quotidiano, nel club « Turati » di Milano,

nella quale, tra l'altro, ha dichiarato: « ... è necessaria la collaborazione dei medici di base... Per garantire ai cittadini una migliore assistenza c'era bisogno di concessioni economiche di una certa portata. ... Non si può pensare che il malcontento esploso in questi giorni tra gli ospedalieri sia la semplice conseguenza delle concessioni fatte ai medici di famiglia. Credo che insoddisfazioni e frustrazioni nascano da sperequazioni esistenti all'interno della stessa categoria, per esempio tra i professionisti che lavorano a tempo pieno nella struttura pubblica e quelli che operano a tempo definito, tra gli anestesisti ed i radiologi. ... l'ospedale assume un peso determinante a un secondo livello, per attività specialistiche che sul territorio è difficile realizzare. ... il servizio sanitario deve garantire assistenza a tutti i livelli ai cittadini, agli operatori una retribuzione adeguata ai compiti svolti e senza sperequazione eccessiva tra i vari settori. Un obiettivo, però, che non si può raggiungere dall'oggi al domani ».

In un'altra intervista — pubblicata sul « Corriere della Sera » di lunedì 16 febbraio 1981 — ha affermato che « debbono essere eliminati gli squilibri retributivi a danno dei medici ospedalieri a tempo pieno, i quali dedicano tutta la loro attività ai malati in ospedale, e che il neurochirurgo, il cardiocirurgo, l'anestesista sono penalizzati ».

Si chiede, pertanto, di sapere:

1) quali risoluzioni il Ministro intenda prendere — a breve e a medio termine — per eliminare gli squilibri retributivi derivanti dalla retribuzione supplementare (previsti ambulatoriali in compartecipazione), per prestazioni professionali rese in regime di plus-orario di lavoro, dalla quale sono esclusi e penalizzati soprattutto i cardiocirurghi, i neurochirurghi, gli anestesisti-rianimatori a tempo pieno ed altri sanitari a tempo pieno, i quali, per la natura stessa delle loro prestazioni specialistiche (che rientrano tra quelle più impegnative dal punto di vista qualitativo e quantitativo e sono a maggior rischio professionale e che avrebbero bisogno proprio di un plus-orario fisso di lavoro settimanale per soddisfare ancora

di più le notevoli esigenze di servizio che gravano in particolar modo sui sanitari degli indicati settori specialistici) non hanno oggi alcuna possibilità di esercitare, nell'ambito delle strutture ospedaliere e fuori dell'orario di servizio, alcuna attività ambulatoriale a compartecipazione, diversamente dai sanitari (anche quelli a tempo definito) di altre divisioni e servizi speciali di diagnosi e cura (per esempio, emodialisi, radiologia, laboratorio di analisi chimico-cliniche, terapia fisica e riabilitazione, pronto soccorso, eccetera), i quali sono autorizzati ad effettuare plus-orario settimanale di lavoro sino ad un massimo di 10 ore (se a tempo pieno) e di 8 ore (se a tempo definito) e percepire compensi sino ad un massimo del 100 per cento del trattamento economico lordo se a tempo pieno e dell'80 per cento se a tempo definito, ed in misura proporzionalmente ridotta nel caso di plus-orario inferiore alla misura massima consentita contrattualmente (v. articolo 4. 10 dell'ANUL per il personale ospedaliero del 24 giugno 1980);

2) quali iniziative intenda prendere il Ministro per indurre le parti che hanno sottoscritto il vigente ANUL, e che sono interessate ad effettuare plus-orario di lavoro retribuito, a ritrovarsi riunite per dare alla regolamentazione delle attività mediche ospedaliere, che danno luogo a compartecipazione, una interpretazione che serva ad eliminare le notevoli sperequazioni, insoddisfazioni e frustrazioni esistenti all'interno della stessa categoria medica ospedaliera e riconoscere il diritto prioritario di tutti i sanitari a tempo pieno, che oggi non prestano lavoro in plus-orario, a svolgere un'ulteriore attività per prestazioni ambulatoriali a pazienti esterni ed in favore dei pazienti ricoverati, entro la misura del tetto orario massimo e del tetto massimo retributivo così come già stabilito dal citato articolo 4. 10 dell'ANUL;

3) qual è l'ammontare complessivo lordo dei proventi per prestazioni ambulatoriali corrisposto dagli enti mutualistici e/o dalle Regioni agli enti ospedalieri in ciascuno degli anni 1979 e 1980; qual è l'ammontare delle quote incamerate dagli enti ospedalieri; qual è l'ammontare delle quote attribuite ai

sanitari che hanno effettuato le prestazioni ambulatoriali, ed il numero complessivo dei medici ai quali è stato corrisposto detto importo, rispettivamente negli anni 1979 e 1980;

4) se è vero che circa il 20 per cento dei medici ospedalieri sono privilegiati nell'arrotondare, più o meno abbondantemente, il trattamento economico tabellare con i proventi ambulatoriali e che soltanto il 3 per cento di questi può raddoppiare il trattamento economico mensile lavorando in plus-orario per 10 ore settimanali (se a tempo pieno) e per 8 ore settimanali (se a tempo definito), e quanti sono, tra questi, i sanitari che hanno rapporto di lavoro a tempo definito;

5) se il Ministro ritiene estensibile ai medici ospedalieri, compresi quelli con rapporto di lavoro a tempo definito, la citata sua dichiarazione fatta alla stampa, riguardante la retribuzione concessa ai medici generici convenzionati (« Bisogna capire che per garantire ai cittadini una migliore assistenza c'era bisogno di concessioni economiche di una certa portata ») e quale dovrebbe essere, a suo parere, la giusta misura delle concessioni economiche a favore dei medici ospedalieri per garantire ai cittadini una migliore assistenza nelle strutture ospedaliere;

6) se è vero che il medico generico e lo specialista pediatra a rapporto convenzionale sono esonerati dall'obbligo del servizio serale e notturno, nei giorni feriali, pre-festivi e festivi, e quindi non sono tenuti a rispondere alle chiamate urgenti da parte dei propri clienti (pertanto il rapporto di fiducia medico paziente dura soltanto dalle ore 8 alle ore 20 nei giorni feriali, dalle ore 8 alle ore 14 nei giorni pre-festivi e si interrompe totalmente in tutti i giorni festivi), mentre i medici ospedalieri sono tenuti, a turno, al servizio di guardia serale e notturna, sia nei giorni feriali che festivi (limitatamente ai sanitari aiuti ed assistenti, così come dispone la legge) e sono obbligati, quando sono in servizio di pronta disponibilità, a rimanere a disposizione dell'ente per tutto l'arco delle 24 ore con la retribuzione forfettaria di

lire 9.000 lorde al giorno, oltre il pagamento delle eventuali ore di straordinario, nei casi di richiamo in servizio, la cui tariffa sembra che sia di poco più di lire 8.000 lorde all'ora per un primario a tempo pieno con 30 anni di anzianità di laurea e 15 anni di servizio effettivo nella qualifica primariale;

7) se alla base della sua dichiarazione rilasciata al quotidiano « la Repubblica » del 27 febbraio 1981 (riportata anche sul quotidiano « Corriere medico » del 3-4 marzo), nel corso della quale ha definito « anfibio » i medici ospedalieri che non fanno il tempo pieno, cioè quei medici che « sono metà pubblici » (ospedalieri a tempo definito) « e metà privati » (liberi professionisti a rapporto convenzionale), ci sia il convincimento di ritenere ormai superata la coesistenza nella struttura ospedaliera di due diversi tipi di rapporto di lavoro (a tempo pieno e a tempo definito) previsti dalla legge e che, pertanto, in tempi più o meno brevi, si dovrà modificare la legge ed istituire un unico rapporto di lavoro ospedaliero, con retribuzione non inferiore a quella stabilita per la medicina a rapporto convenzionale; oppure la citata sua dichiarazione può essere interpretata come semplice riconoscimento di una situazione di fatto che non si vuole modificare e che si ritiene non essere di ostacolo per l'integrale ed efficiente assolvimento dei compiti istituzionali delle strutture sanitarie ospedaliere.

(4 - 01828)

BONIVER PINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il Governo ha aderito o intende aderire all'appello lanciato domenica 8 marzo dal Governo somalo al fine di ottenere 470.000 tonnellate di cibo per far fronte al gravissimo deficit alimentare causato dal continuo afflusso di rifugiati dell'Ogaden e dalla persistente siccità.

(4 - 01829)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (*Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali*):

n. 3 - 01276, del senatore Carollo, sulla nomina di Lorenzo Roasio a vice presidente della « Finsider »;

11ª Commissione permanente (*Lavoro, emigrazione, previdenza sociale*):

n. 3 - 01280, dei senatori Panico ed altri, sull'attuazione della legge n. 29 del 7 febbraio 1979, relativa alla ricongiunzione dei periodi assicurativi.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 17 marzo 1981

P R E S I D E N T E . Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 13 marzo, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 17 marzo, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 18,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea